

# In Gerusalemme sarete consolati



**ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO**  
di STUDI SUPERIORI

ENTE FONDATORE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

**In Gerusalemme  
sarete consolati**



# Presentazione

*Vestigia Christi sequentes*

Questo quadernetto è un semplice strumento, quasi un canovaccio da personalizzare, che vuole aiutare a vivere il pellegrinaggio come un autentico 'itinerario di fede'. Cosa significa? Spesso siamo abituati a pensare e a vivere la fede come se fosse un 'insieme già dato': o la fede c'è, ed è intera, sicura, certa, senza dubbi e senza domande, oppure è inesistente. Molti cristiani non sanno dire se sono credenti oppure no; e se la cavano dicendo: 'io credo, ma a modo mio'.

In realtà questo modo di vedere la fede deriva da un 'pre-giudizio' intellettualistico per cui essa riguarda verità astratte che hanno a che fare, al più, con la coscienza personale.

La fede cristiana non è così. Essa nasce dall'affidamento (intelligente, motivato, 'provato', certificato, ma sempre affidamento della libertà) a Dio, alla sua Rivelazione in Gesù e, di conseguenza, la fede si nutre della consegna progressiva di sé alla Parola e alla vicenda storica di Gesù di Nazareth.

Quindi la fede è fiducia nella Rivelazione di Dio che è avvenuta in modo umano, cioè storico, affidata a persone, eventi, fatti e, nel tempo stabilito, alla vicenda conclusiva e insuperabile di Gesù.

Perciò la fede è un cammino: corre, inciampa, si ferma, si ammala, guarisce, tentenna, si entusiasma; conosce la luce abbagliante e il buio fitto, la penombra incerta e la chiarezza solare. Ma, in ogni momento, sa riconoscere la fedeltà del Padre che, in Gesù, ha rivelato il suo amore misericordioso per tutti gli uomini; e di questa misericordia tiene conto in ogni istante della propria vita.

Dunque la fede si fonda su eventi, sulla storia, e precisamente su quella del Popolo scelto da Dio e da Lui educato per essere segno in mezzo a tutti i popoli. Questa Rivelazione, avvenuta con Parola e fatti, trova il suo compimento in Gesù.

Perciò la fede cristiana non si fonda sull'esperienza religiosa e mistica di qualche grande uomo di Dio, ma sul riconoscere che nella storia di Gesù 'tutto è compiuto': oltre la storia di Gesù, Dio non ha più nulla 'da dire e da dare'.

Ma non può esistere la storia senza la geografia. Se c'è una storia della salvezza, ci sarà pure una geografia della salvezza.

Ecco il senso del pellegrinaggio in Terra santa come cammino di fede. La fede 'passa dai piedi' e arriva al cuore. L'Anonimo piacentino che è andato pellegrino in Terra santa così motivava nel suo 'diario' questo cammino: 'Vestigia Christi sequentes', cioè 'seguendo le impronte lasciate da Gesù'.

# Primo giorno

*‘Vattene dal tuo paese verso il paese che io ti mostrerò’ (Gn 12,1)*

## Meditazione

### *1. Il viaggio parte dal cuore ed è sempre un simbolo.*

Abramo ascolta, si fida e parte; si muove sulla Parola che ha ascoltato e così diventa padre di una moltitudine, nella quale ci siamo anche noi. Abramo è padre nella fede di ebrei, cristiani e musulmani.

Così si legge nella lettera agli ebrei: ‘La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono. Per mezzo di questa fede gli antichi ricevettero buona testimonianza [...] Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava’ (Eb 11, 1-2.8).

C’è dunque un affidarsi, una meta sconosciuta (ma già amata) e c’è una promessa. Il viaggio riprende la dinamica della fede: si vede, si sceglie, si cammina. Per questo bisogna ‘sradicarsi’: andare, uscire, incontrare, affrontare una qualche fragilità e fatica.

### *2. Il viaggio è guidato dallo Spirito di Dio*

L’andare del pellegrino non è un correre affannoso e senza meta, piuttosto è un cammino che si compie avendo nel cuore un desiderio ardente.

La curiosità non basta: per fare un pellegrinaggio ci vuole il desiderio di qualcosa di grande, la voglia di un qualche cambiamento e, soprattutto, la capacità di sorprendersi e di meravigliarsi. Anche se si vedono gli stessi posti non sono mai uguali perché il ‘cuore’ è sempre diverso.

Lo Spirito è ‘dietro l’angolo’ ed è capace di ogni sorpresa.

### *3. Per questo sono necessarie le virtù ‘del pellegrino’.*

Esse sono:

- *l’attenzione.* Senza attenzione si ‘guarda’ ma non si ‘vede’ e, se non si vede, la fede non è possibile. In Terra santa c’è molto da ‘vedere’ e poco da ‘guardare’

- la *sobrietà*. In Terra santa bisogna avere la capacità di ‘leggere’ i simboli; è un viaggio sobrio, senza enfasi, senza visioni spettacolari e senza ‘misticismi’. Ma c’è quanto basta per ‘vedere’ il volto di Dio nato a Betlemme, cresciuto a Nazareth, inviato come profeta a Cafarnao, missionario in Samaria e nella Galilea, e, finalmente, immolato come Agnello pasquale a Gerusalemme
- la *pazienza*. Non tutto è chiaro subito e non tutto è immediatamente comprensibile; in particolare ci vuole molta pazienza nel non emettere giudizi affrettati
- un vero *spirito di comunione*. Il pellegrinaggio può essere anche una ‘parabola’ della Chiesa; si può sperimentare la comunione tra persone diverse per cultura, per esperienza di fede, per cammino di ricerca. Si può costruire, nonostante il numero complici un po’ le cose, una piccola comunità benché ‘provvisoria’
- la *capacità di raccoglimento*. Saranno molto pochi i momenti di silenzio, ma c’è un silenzio interiore che permette, anche nei posti più complessi e disordinati (es. il Santo Sepolcro), di cogliere la forza del Mistero. Pur andando di ‘corsa’, terremo lo sguardo fisso al Verbo incarnato, in questa terra difficile e affascinante, unica al mondo; calpestarla è già di per sé una grazia e noi ci lasciamo condurre dallo Spirito Santo di Gesù.

# Secondo giorno

*'Spogliò se stesso assumendo la condizione di servo' (Fil 2,7)*

## **Nazareth**

La visita di Nazareth ha due centri fondamentali: la basilica dell'Annunciazione, la chiesa di S. Giuseppe o 'della Nutrizione' e il 'villaggio dei tempi di Gesù'; si è soliti anche sostare presso la sinagoga e la chiesa ortodossa di S. Gabriele.

La basilica ha subito la stessa sorte di tutte le chiese della Terra santa e perciò:

- *domus ecclesia* presso la casa di Giuseppe e di Maria (comunità dei nazareni)
- basilica bizantina (V sec.) con grotta esterna e vari rifacimenti fino ai tempi dei Crociati
- una grande basilica costruita da Tancredi nel 1099, che dura ben poco
- dopo quattro secoli di distruzione e di desolazione nel 1620 ritornano i francescani e costruiscono una chiesa nel 1730, rimasta fino agli anni '60 del secolo scorso
- la basilica attuale.

## **Meditazione**

Dalla omelia pronunciata a Nazareth da Paolo VI (gennaio 1964)

*L'esempio di Nazareth.*

*La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo. Qui si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di Dio tanto semplice, umile e bella. Forse anche impariamo, quasi senza accorgercene, ad imitare.*

*Qui impariamo il metodo che ci permetterà di conoscere chi è il Cristo. Qui*



*scopriamo il bisogno di osservare il quadro del suo soggiorno in mezzo a noi: cioè i luoghi, i tempi, i costumi, il linguaggio, i sacri riti, tutto insomma ciò di cui Gesù si servì per manifestarsi al mondo.*

*Qui tutto ha una voce, tutto ha un significato. Qui, a questa scuola, certo comprendiamo perché dobbiamo tenere una disciplina spirituale, se vogliamo seguire la dottrina del Vangelo e diventare discepoli del Cristo. Oh! come volentieri vorremmo ritornare fanciulli e metterci a questa umile e sublime scuola di Nazareth! Quanto ardentemente desidereremmo di ricominciare, vicino a Maria, ad apprendere la vera scienza della vita e la superiore sapienza delle verità divine! Ma noi non siamo che di passaggio e ci è necessario deporre il desiderio di continuare a conoscere, in questa casa, la mai compiuta formazione all'intelligenza del Vangelo. Tuttavia non lasceremo questo luogo senza aver raccolto, quasi furtivamente, alcuni brevi ammonimenti dalla casa di Nazareth.*

*In primo luogo essa ci insegna il silenzio. Oh! se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile ed indispensabile dello spirito: mentre siamo storditi da tanti frastuoni, rumori e voci clamorose nella esagitata e tumultuosa vita del nostro tempo. Oh! silenzio di Nazareth, insegnaci ad essere fermi nei buoni pensieri, intenti alla vita interiore, pronti a ben sentire le segrete ispirazioni di Dio e le esortazioni dei veri maestri. Insegnaci quanto importanti e necessari siano il lavoro di preparazione, lo studio, la meditazione, l'interiorità della vita, la preghiera, che Dio solo vede nel segreto.*

*Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia. Nazareth ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro ed inviolabile; ci faccia vedere com'è dolce ed insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale. Infine impariamo la lezione del lavoro. Oh! dimora di Nazareth, casa del Figlio del falegname! Qui soprattutto desideriamo comprendere e celebrare la legge, severa certo ma redentrice della fatica umana; qui nobilitare la dignità del lavoro in modo che sia sentita da tutti; ricordare sotto questo tetto che il lavoro non può essere fine a se stesso, ma che riceve la sua libertà ed eccellenza, non solamente da quello che si chiama valore economico, ma anche da ciò che lo volge al suo nobile fine; qui infine vogliamo salutare gli operai di tutto il mondo e mostrar loro il grande modello, il loro divino fratello, il profeta di tutte le giuste cause che li riguardano, cioè Cristo nostro Signore.*

## Cana

A tutti Cana è nota per il famoso miracolo di Gesù che muta l'acqua in vino durante un pranzo di nozze. Il luogo è indicato da una antica (non antichissima) tradizione; sono possibili altre localizzazioni, perché altre luoghi portano il nome di Cana. La nostra sosta ricorda il miracolo di Gesù e può essere un momento importante in cui ricordare tutte le nostre famiglie.

## Meditazione

*Oggi è il momento di mettere al giusto posto il Matrimonio nella vita della Chiesa: questa chiarezza è possibile; è noto che il sacramento del Matrimonio, nel vissuto quotidiano e nell'opinione diffusa, era considerato (è considerato?) marginale rispetto alla realtà della Chiesa, rappresentata quasi esclusivamente da chi sposato non è. Ora 'il clima' sta cambiando, lentamente e faticosamente, e questo cambiamento per essere una 'conversione' ha bisogno che gli sposi, per primi, guardino al dono posto nelle loro mani il giorno della celebrazione del loro Matrimonio nel Signore.*

*Questo impegno richiede anche una certa dose di fatica; il cambiamento di prospettiva, infatti, si può presentare difficile. Fare l'abitudine, per esempio, ad un linguaggio nuovo che, a tutta prima, risulta magari astratto e difficile richiede tempo per lo studio, capacità di riflessione sulla propria vita spirituale e coraggio nel diffondere modi di vedere che non trovano subito accoglienza e consenso.*

*D'altra parte questo impegno è richiesto non solo per far risplendere la bellezza sponsale della Chiesa e, in essa e per essa, la grandezza del Matrimonio cristiano, ma anche dalla situazione culturale nella quale il cristiano vive.*

*Il Matrimonio è in grave sofferenza. Ridurre le cause di questa sofferenza 'all'immoralità' o 'all'assenza di religione' non aiuta a cogliere il senso e le radici del fenomeno.*

*Il nostro Occidente sta conoscendo una crisi culturale senza precedenti e questa 'crisi' (nel senso preciso di 'rottura') ha portato a vere e proprie mutazioni antropologiche che hanno investito, e non poteva essere diversamente, anche il modo di concepire, e quindi di vivere, l'amore. Il matrimonio si è offuscato nella coscienza di molte donne e uomini (cristiani e non); per molti semplicemente non esiste o è frutto di 'accordi' di diversa natura che variano con il variare dei bisogni e del sentire amoroso.*

*Ma proprio questa difficile situazione richiede una risposta saggia e pazien-*

*te; a nulla serve l'invettiva o la difesa ad oltranza di modelli e concezioni che presuppongono una donna e un uomo che 'non esistono più'. La fiducia nel Vangelo è capace di far trovare la vera novità in ciò che è antico e profondo come le radici. È giunto il momento di essere il 'discepolo simile al padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche' (Mt 13,35). Solo il cambiamento permette di non perdere ciò che è essenziale. Si parla molto, e giustamente, di 'nuova evangelizzazione', ma questa non può essere una 'nuova organizzazione strategica', bensì un modo rinnovato, pieno e bello, di essere Chiesa. L'annuncio della bellezza folgorante del Matrimonio cristiano è il 'martirio' oggi richiesto ai credenti; anche così la fede in Gesù Sposo diventa luce del mondo. Le speranze, le angosce, le gioie e le sofferenze delle donne e degli uomini che cercano l'amore ma non lo trovano o lo trovano solo in parte, richiedono ai cristiani di offrire con generosità il Vangelo del Matrimonio alla cultura di oggi. Di fronte alla mite bellezza del Vangelo e al coraggio generoso di chi 'mostra' l'amore nessuno si tirerà indietro.*

# Terzo giorno

*‘È il Signore!’ (Gv 21,7)*

Potremmo chiamarla la giornata della pace del cuore e dell’amicizia con Gesù. Siamo qui perché ce l’ha chiesto Lui e cercheremo di capire cosa significa ‘la sequela’. Sul lago, in compagnia degli apostoli, possiamo capire cosa significa ‘seguire le impronte lasciate da Gesù’. Siamo in mezzo alla ‘natura’: il Vangelo oggi appare e i nostri occhi vedono i profili delle montagne come li hanno visti gli occhi del Verbo incarnato; qui capiremo il perché delle parabole; il significato dei miracoli; la vita quotidiana dei pescatori. Siamo giunti alla ‘parrocchia’ di Gesù, cioè al luogo dove ha posto la sua stabile dimora per qualche anno e da cui Gesù ha fatto le sue puntate missionarie nei dintorni.

Stiamo vivendo una giornata straordinaria, perché avremo il Vangelo negli occhi; nello stesso tempo dovremo, come sempre, andare al di là di quello che vediamo: il Vangelo vissuto siamo noi.

## **I LUOGHI**

### **Il lago**

Il lago di Tiberiade (mare di Galilea, lago di Genezaret, che significa ‘arpa’, dalla forma del lago stesso): m 212 sotto il livello del mare; lungo km 21, largo km 11 e profondo m 45/50. Su di esso si affacciano i ricordi di tanti episodi evangelici; l’identificazione esatta ci interessa poco (a volte è possibile, altre volte no), tuttavia è importante riuscire a contestualizzare tante pagine che abbiamo ascoltato infinite volte. Forse capiremo qualche significato in più del Vangelo.

### **Tabga**

Tre episodi del Vangelo e quindi tre chiese (dal IV sec.).

- Chiesa del primato: sul luogo sono state costruite almeno cinque chiese; il primo edificio è databile tra IV e il V sec. La cappella odierna è del 1933; di fronte all’altare si vedono i muri della chiesa del IV sec. La pietra

è identificata dal IX sec. con quella di cui parla Giovanni (21,9), per cui il posto è anche chiamato 'luogo dei carboni'. Ci doveva essere una cava di pietra e quelle pietre a forma di 'cuore' in realtà sono colonne doppie erose dal tempo. Per la prima volta sono ricordate nell'808 come i 12 'troni' (cfr Gv 21,9)

- Chiesa della moltiplicazione dei pani: segue la tradizione bizantina che colloca la prima moltiplicazione dei pani sulla riva occidentale del lago (Mc 6,32-44). Anche qui varie chiese (almeno tre); l'attuale, molto bella, è del 1982 e segue la chiesa bizantina del V sec. Sotto c'è una chiesa precedente del IV sec. Bellissimi i mosaici ritrovati
- Chiesa delle beatitudini: nessun interesse archeologico. Egeria parla di una grotta con una chiesetta, identificata appena fuori Tabga.

## **Cafarnao**

La città di Gesù. Certamente ha vissuto in questo luogo molto tempo;

- la casa di Pietro (recentemente identificata)

All'inizio del II sec. c'era una 'domus ecclesia' (trovati 131 graffiti); Egeria (400 circa) parla di una casa trasformata in chiesa; è del IV sec. un 'recinto sacro' che circonda la 'casa di Pietro' ed, infine, (V sec.) è stata ritrovata una basilica bizantina a tre ottagoni (è la più antica chiesa ottagonale trovata in Palestina). L'Anonimo piacentino (570) dice che la casa di Pietro 'è ora una basilica'.

- la sinagoga. È della fine del IV sec., inizio del V. Sono state trovate 25.000 monete nel materiale di riporto che ne autorizzano la datazione certa. È un piccolo rebus per gli archeologi: perché a Cafarnao una sinagoga così lussuosa? Non esiste una risposta univoca, ma solo ipotesi.

Cafarnao presto 'sparisce'; nel XII sec. il pellegrino Burchard scrisse nel suo diario: 'La città di Cafarnao, un tempo rinomata, è ora disprezzabile; conta solo sette case di pescatori'.

La cupola rossa della Chiesa greco ortodossa è il luogo della Cafarnao dell'VII secolo: un piccolo porticciolo per il mercato del pesce.

## **Meditazione**

Dal discorso di Paolo VI a Nazareth

*...Ma non ci possiamo privare dal guardare il vicino monte delle Beatitudini, sintesi e vertice della predicazione evangelica, e dal tendere l'orecchio*

*all'eco, che da quel discorso, quasi fosse inciso in questa misteriosa atmosfera, sembra giungere a noi... Cristo, nel suo Vangelo, ha recato al mondo lo scopo supremo e la forza suprema dell'azione, e perciò della libertà e del progresso: l'amore. Nessuno lo può superare. Nessuno vincere, nessuno sostituire. Il codice della vita è il suo Vangelo. La persona umana raggiunge nella parola di Cristo il suo più alto livello; la società umana vi trova la sua più congeniale e la sua più forte coesione.*

*Noi crediamo, o Signore, nella tua parola; noi cercheremo di seguirla e di viverla. Ora ne ascoltiamo l'eco ripercossa nei nostri animi di uomini del nostro secolo. Essa sembra dirci:*

*'Beati noi, se con povertà di spirito sapremo affrancarci dalla fallace fiducia nei beni economici e metter i nostri primi desideri nei beni spirituali e religiosi; e se avremo per i Poveri rispetto ed amore come a fratelli e a immagini viventi di Cristo;*

*Beati noi, se educati alla mansuetudine dei forti sapremo rinunciare alla triste potenza dell'odio e della vendetta, e avremo la saggezza di preferire alla paura delle armi la generosità del perdono, l'alleanza della libertà e del lavoro, la conquista della bontà e della pace;*

*Beati noi, se non faremo dell'egoismo il criterio direttivo della vita e suo scopo il piacere, ma sapremo scoprire nella sobrietà un'energia, nel dolore una sorgente di redenzione, nel sacrificio il vertice della grandezza;*

*Beati noi, se preferiremo essere oppressi che oppressori, e se avremo sempre fame di una progrediente giustizia;*

*Beati noi, se per il Regno di Dio, nel tempo e oltre il tempo, sapremo perdonare e lottare, operare e servire, soffrire e amare.*

*Non saremo delusi in eterno.*

*Così ci sembra di riudire la sua voce, oggi. Allora era più forte, più dolce e più tremenda; era divina.*

*Ma noi, cercando di raccogliere questa risonanza della parola del Maestro, ci pare di diventare suoi discepoli e di essere, non a torto, pieni di nuova sapienza e di nuovo coraggio'.*

## **Sul lago**

Lc 5,4-11

*Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: 'Prendi il largo e calate le reti per la pesca'. Simone rispose: 'Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti'. E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi*

*vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: 'Signore, allontanati da me che sono un peccatore'. Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: 'Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini'. Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.*

Lc 8, 22-25

*Un giorno salì su una barca con i suoi discepoli e disse: 'Passiamo all'altra riva del lago'. Presero il largo. Ora, mentre navigavano, egli si addormentò. Un turbine di vento si abbatté sul lago, imbarcavano acqua ed erano in pericolo. Accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: 'Maestro, maestro, siamo perduti!'. E lui, destatosi, sgridò il vento e i flutti minacciosi; essi cessarono e si fece bonaccia. Allora disse loro: 'Dov'è la vostra fede?'. Essi intimoriti e meravigliati si dicevano l'un l'altro: 'Chi è dunque costui che dà ordini ai venti e all'acqua e gli obbediscono? '.*

Mt 14,22-33

*Subito dopo ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù. La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: 'È un fantasma' e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: 'Coraggio, sono io, non abbiate paura'. Pietro gli disse: 'Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque'. Ed egli disse: 'Vieni!'. Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: 'Signore, salvami!'. E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: 'Uomo di poca fede, perché hai dubitato?'. Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: 'Tu sei veramente il Figlio di Dio! '.*

# Quarto giorno

*‘Da ricco che era si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà’ (2 Cor 8,9)*

## **Sichem**

- Sichem è il luogo della promessa che Dio fece ad Abramo:

*Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram dunque prese la moglie Sarai, e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso il paese di Canaan. Arrivarono al paese di Canaan e Abram attraversò il paese fino alla località di Sichem, presso la Quercia di More. Nel paese si trovavano allora i Cananei. Il Signore apparve ad Abram e gli disse: ‘Alla tua discendenza io darò questo paese’. Allora Abram costruì in quel posto un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per accamparsi nel Negheb. (Gn 12, 4-9)*

- A Sichem ci fu la grande assemblea del popolo che rinnova la promessa dopo la liberazione dall’Egitto:

*‘Temete dunque il Signore e servitelo con integrità e fedeltà; eliminate gli dei che i vostri padri servirono oltre il fiume e in Egitto e servite il Signore. Se vi dispiace di servire il Signore, scegliete oggi chi volete servire: se gli dei che i vostri padri servirono oltre il fiume oppure gli dei degli Amorrei, nel paese dei quali abitate. Quanto a me e alla mia casa, vogliamo servire il Signore’. Allora il popolo rispose e disse: ‘Lungi da noi l’abbandonare il Signore per servire altri dei! Poiché il Signore nostro Dio ha fatto uscire noi e i padri nostri dal paese d’Egitto, dalla condizione servile, ha compiuto quei grandi miracoli dinanzi agli occhi nostri e ci ha protetti per tutto il viaggio che abbiamo fatto e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano il paese. Perciò anche noi vogliamo servire il Signore, perché Egli è il nostro Dio.’*



*Giosuè disse al popolo: 'Voi non potrete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; Egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dei stranieri, Egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi consumerà'. Il popolo disse a Giosuè: 'No! Noi serviremo il Signore'. Allora Giosuè disse al popolo: 'Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelto il Signore per servirlo!'*

*Risposero: 'Siamo testimoni!' (Gs 24, 14-24)*

- A Sichem vengono sepolte le ossa di Giuseppe, portate dall'Egitto (Gs 24, 32)
- Ma a Sichem è soprattutto ambientato da Giovanni l'incontro di Gesù con la Samaritana:

*Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni – sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli –, lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: 'Dammi da bere'. I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: 'Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?'. I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: 'Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: 'Dammi da bere!', tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva' [...]. 'Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna'. 'Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua'. [...] Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare'. Gesù le dice: 'Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità'. (Gv 4, 5 passim)*

## Betlemme

### I LUOGHI

#### La basilica della Natività

- I Vangeli non parlano della grotta
- Ma già nel II secolo Giustino e il ProtoVangelo di Giacomo riferiscono della grotta in cui è nato Gesù. La comunità cristiana tiene vivo il ricordo del luogo in cui è nato Gesù proprio perché l'imperatore Adriano, in spregio al cristianesimo, vi fa costruire un tempio pagano. Così si esprime S. Girolamo nell'epistola 58, nell'anno 397: 'Dal tempo di Adriano (135 d.C.) fino a Costantino per circa 180 anni Betlemme, ora il luogo più sacro per noi e per tutta la terra, fu oscurato da un boschetto di Thammuz, che è Adone, e nella grotta in cui pianse il Messia bambino, è stato piantato l'amante di Venere'
- Basilica costantiniana, consacrata il 31 maggio 339. Resta solo il perimetro della navata, cm 50 al di sotto del pavimento attuale
- Dopo la distruzione operata dai samaritani, l'imperatore Giustiniano abbatte la Chiesa che era piccola e ne costruisce un'altra 'di tale splendore, dimensioni e bellezza che nessun'altra chiesa, neppure nella città santa, potesse superarla'. È la chiesa attuale salvata anche dalla distruzione tremenda dell'invasione persiana del 614
- Ai tempi dei crociati raggiunge il massimo splendore, ma poi inizia una inesorabile decadenza. Un pellegrino del XV sec., Felice Fabri così la descrive: 'È come un fienile senza fieno, una biblioteca senza libri e una farmacia senza vasi'
- Con i turchi il saccheggio è sistematico. Molti marmi del recinto sacro della spianata di Gerusalemme vengono da Betlemme.

#### Chiesa di Santa Caterina

Situata di fianco alla basilica, appartiene ai latini (francescani) ed è del 1881 (recentemente restaurata), il portico è di epoca crociata; dalla chiesa di Santa Caterina si accede ad un sistema di grotte (di cui fa parte anche la grotta della Natività) che, secondo un'antichissima tradizione, ha ospitato S. Gerolamo e il suo monastero. S. Gerolamo arriva Betlemme nel 386 e muore nel 420.

La visita allo 'studio' di S. Gerolamo permette di meditare sul significato della Bibbia nella vita cristiana.

## **Beit Sahur**

Campo dei pastori. Villaggio vicino a Betlemme, in maggioranza cristiano, dove la tradizione indica una grotta (tra le tante della zona) come la grotta dei pastori. Nelle vicinanze sono stati trovati resti di un monastero bizantino del IV sec.

Nella Bibbia Betlemme è ricordata principalmente come la città che ha dato i natali a Davide e poi a Gesù. In essa Davide è stato consacrato re. Ma prima ancora si ricorda Rachele, morta di parto alle porte di Betlemme (chiamata anche Èfrata, 'la fruttuosa'):

*Poi levarono l'accampamento da Betel. Mancava ancora un tratto di cammino per arrivare ad Èfrata, quando Rachele partorì ed ebbe un parto difficile. Mentre penava a partorire, la levatrice le disse: 'Non temere: anche questo è un figlio!'. Mentre esalava l'ultimo respiro, perché stava morendo, essa lo chiamò Ben-Oni, ma suo padre lo chiamò Beniamino. Così Rachele morì e fu sepolta lungo la strada verso Èfrata, cioè Betlemme. Giacobbe eresse sulla sua tomba una stele. Questa stele della tomba di Rachele esiste fino ad oggi (Gn 35, 16-19).*

Questo fatto è richiamato da Matteo a proposito della strage degli innocenti (Mt 2,17-18).

A Betlemme è ambientato il delizioso libro di Ruth.

## **Commenti antichi**

S. Leone Magno

*Il nostro Salvatore, carissimi, oggi è nato: ralleghiamoci! Non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la vita, una vita che distrugge la paura della morte e dona la gioia delle promesse eterne. Nessuno è escluso da questa felicità: la causa della gioia è comune a tutti perché il nostro Signore, vincitore del peccato e della morte, non avendo trovato nessuno libero dalla colpa, è venuto per la liberazione di tutti. Esulti il santo, perché si avvicina al premio; gioisca il peccatore, perché gli è offerto il perdono; riprenda coraggio il pagano, perché è chiamato alla vita.*

*Il Figlio di Dio infatti, giunta la pienezza dei tempi che l'impenetrabile disegno divino aveva disposto, volendo riconciliare con il suo Creatore la natura umana, l'assunse lui stesso in modo che il diavolo, apportatore della morte, fosse vinto da quella stessa natura che prima lui aveva reso schiava. Così alla nascita del Signore gli angeli cantano esultanti: 'Gloria a Dio nel più*

*alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama' (Lc 2, 14). Essi vedono che la celeste Gerusalemme è formata da tutti i popoli del mondo. Di questa opera ineffabile dell'amore divino, di cui tanto gioiscono gli angeli nella loro altezza, quanto non deve rallegrarsi l'umanità nella sua miseria! O carissimi, rendiamo grazie a Dio Padre per mezzo del suo Figlio nello Spirito Santo, perché nella infinita misericordia, con cui ci ha amati, ha avuto pietà di noi, 'e, mentre eravamo morti per i nostri peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo' (cfr Ef 2, 5) perché fossimo in lui creatura nuova, nuova opera delle sue mani.*

(Dai discorsi di S. Leone Magno, papa)

Dalla Liturgia ortodossa

*Venite, fedeli, andiamo a vedere dove è nato il Cristo; seguiamo insieme ai magi, re d'oriente, la direzione che indica la stella. Là gli angeli incessantemente inneggiano; i pastori vegliano nei campi, elevando il degno cantico: è stato partorito dalla Vergine e Madre di Dio, a Betlemme di Giudea.*

*Venite, esultiamo per il Signore, esponendo questo mistero. Il muro di separazione che era frammezzo è abbattuto; la spada di fuoco si volge indietro e i cherubini si ritirano dall'albero della vita: e anch'io godo del paradiso di delizia, da cui ero stato scacciato per la disubbidienza. Poiché la perfetta immagine del Padre, l'impronta della sua eternità prende forma di servo, procedendo da Madre ignara di nozze, senza subire mutamento: ciò che era è rimasto: Dio vero; e ciò che non era ha assunto, divenendo uomo per amore degli uomini. A lui acclamiamo: O Dio sei nato dalla Vergine, abbi pietà di noi [...]. Nato il Signore Gesù dalla santa Vergine, tutto il creato è stato illuminato: mentre i pastori vegliano nei campi, i magi adorano e gli angeli inneggiano, Erode resta turbato. Poiché Dio è apparso nella carne, Salvatore delle anime nostre.*

*O sempre Vergine Madre di Dio, per te siamo divenuti partecipi della divina natura: perché per noi hai partorito il Dio incarnato. Perciò tutti piamente ti magnifichiamo.*

*Che cosa ti offriremo, o Cristo? Tu per noi sei apparso, uomo, sulla terra! Ciascuna delle creature da te fatte ti offre il rendimento di grazie: gli angeli, l'inno; i cieli, la stella; i magi, i doni; i pastori, lo stupore; la terra, la grotta; il deserto, la mangiatoia: 'ma noi ti offriamo la Madre Vergine, e il nostro cuore, o Dio che sei prima dei secoli, abbi pietà di noi'.*

Anonimo piacentino

*Bethleem locus splendidissimus, servi dei multi. Ibi est splelunca, ubi natus est Dominus, et presepium ex auro et argento ornatum, et iugiter ibi fiunt luminaria*

[Betlemme è un luogo meraviglioso, molti servi di Dio. Vi si trova la grotta dove è nato il Signore, nella quale c'è il presepio ornato d'oro e d'argento e lì molti lumi ardono ininterrottamente].

Petrarca

*Contemplerai (a Betlemme) la Vergine Madre che giace nel presepe, e il bambino divino che nella culla emette vagiti, gli angeli cantano nel cielo, i pastori attoniti, i re stranieri pieni di stupore, che con doni si prostrano, il re del luogo che infuria con la spada, la terra intrisa del sangue innocente di bambini beati e delle lacrime delle povere madri, e il cielo che tutto risuona di tristi pianti* (Francesco Petrarca nella sua guida *Viaggio in Terra santa*).

Cardinal Ferrari

*Ma io cercava dove fosse nato Gesù. Vi scesi in compagnia di alcuni Padri passando dal convento per la vasta basilica che quella sera non potei ammirare (n.d.r. Il Cardinal Ferrari, arrivato a sera tardi a Betlemme, volle subito recarsi alla 'grotta'). Vi scesi e mi prostrai là dinanzi a quella stella d'argento, ossia ad un cerchio d'argento a raggi, fisso in un pezzo di diaspro incastonato nel suolo marmoreo dell'abside dell'altare, e all'ingiro di quel cerchio o stella leggo: - Hic de Virgine Maria Jesus Christus natus est – La lingua non può articolare parola, perché il cuore dimanda il pianto. Bacio quella stella, e inorridisco della mia indegnità: la ribacio; e il presepio dov'è? Chiesi dopo un po' di tempo. Mi venne indicato e lo vidi da un'altra parte entro la medesima grotta, e sceso da due gradini, dinanzi ad esso mi prostri facendomi animo a baciare quel sasso....In quel perfetto silenzio sembrava di udire i canti angelici e l'annunzio della pace; al chiarore di quelle lampade parevami di vedere Gesù Bambino, la Vergine sua Madre, il castissimo Giuseppe e i Pastori e i Magi...Quante volte al Signore piacerà di farmi giungere alla festa del Natale, in quel giorno, in quella notte il mio pensiero ritornerà più vivo alla Grotta di Betlem per supplicare Gesù di farmi degno di amarlo, e di aiutarmi a mantenere le promesse fatte a quel presepio, dal quale, come da cattedra sublime, il Divino Maestro, ancora infante, c'insegnava a patire e ad amare'.*

(B. Andrea Ferrari Cardinale, dal suo *Diario di viaggio*, inizio '900)

## Il cuore del Mistero

*I Misteri cristiani sono ricchi come le galassie e come le galassie hanno un cuore ardente. Qual è il cuore del Mistero natalizio? Il nome 'natale' dice una nascita e perciò parla di un inizio; la nascita è quella di Gesù e l'inizio è l'annuncio di una buona notizia cioè di un Vangelo. La nascita di un bimbo, pur essendo un evento prodigioso, non ha nulla di straordinario e di incredibile. Ma la nascita di Gesù non è solo la nascita di un figlio: è la nascita del Figlio e del Figlio di Dio. Gesù, Dio come il Padre, nasce. Già questo è qualcosa di inaudito. Può Dio nascere? Se Dio ha un inizio con una nascita non è più Dio. A Natale noi siamo al centro di un paradosso e di qualcosa di incredibile. Per questo amiamo Giuseppe: si è trovato nella nostra stessa condizione ed ha creduto. A buon diritto lo possiamo pensare, come Abra- mo, nostro padre; è possibile che l'eterno possa assoggettarsi al tempo umano? Gesù, il Figlio, l'ha fatto. È possibile che l'Onnipotenza diventi im- potente per far vedere all'amato quanto grande è l'amore? Consegnando il Figlio, il Padre l'ha fatto. Allora abbiamo capito che il 'cuore ardente del Natale' è il grande Mistero per cui Dio, l'Onnipotente, è apparso in forma umana; in Gesù, Dio si è fatto piccolo, piccolo e questo Bimbo è la presen- za dell'amore folle del Padre. Ecco il paradosso del cristianesimo: adorare l'infinito nel finito; vedere un uomo e credere che quello che dice e che fa esce dal cuore di Dio. La ragione è stordita e si chiede come è possibile que- sto. Non è assurdo (altrimenti non potrebbe essere creduto), ma è un dono assolutamente insperato. Bisogna cercare la motivazione. Perché avviene una cosa del genere? Cosa significa per la vita degli uomini? Quali conse- guenze comporta? C'è da aver paura o è una cosa bella? Non c'è che una risposta: Dio si è fatto uomo solo per amore, cioè perché la passione verso l'uomo ha travolto il suo cuore. All'inizio sta un movimento più travolgente del Big Bang ed è il desiderio di Dio di condividere fuori di sé l'amore che è la sua essenza. E questo l'ha fatto in un modo davvero fuori da comune: non l'ha rivelato a qualche veggente, non si è manifestato solo a qualcuno pieno di fede (questo è avvenuto e avviene ancora in tanti modi diversi e presso tante religioni); in Gesù, nato a Betlemme, il Padre ha svelato se stesso in modo che tutti, soprattutto i più poveri e i peccatori, lo possano incontrare: si è fatto Bambino. Ma c'è di più: Dio si è comunicato all'uomo stando in punta di piedi davanti alla sua libertà, perché non ama l'uomo come ci si affeziona ad un oggetto, ma vuole essere riamato. L'Incarnazione*

*è una alleanza nuziale; ed è un matrimonio per amore e non per interesse. Da una parte c'è l'amore fedele di Dio che diventa uomo per sempre; non è più un giudice (o se proprio si vuol conservare questo termine, bisogna dire che Dio è un giudice molto parziale che conosce solo la parola 'perdono'), non è 'architetto immobile', non siede sulle nuvole, ma sta a mensa con gli uomini e li vuole tutti suoi commensali. Ma c'è un'altra domanda da farci: è possibile amare Dio? Come fa l'uomo a pretendere di dire di sì a Dio e diventare suo alleato e sposo? Molte religioni di fronte a questo si fermano e non osano andare avanti. Effettivamente non si può amare Dio. Noi siamo capaci di giocare e ridere su tutto con la nostra presunzione e arriviamo al punto di dare una risposta sbrigativa a questa domanda; una risposta che rende antipatico e presuntuoso il cristianesimo e che ne potrebbe determinare la fine. Noi diciamo: amare Dio è possibile facendo le persone per bene e rispettando le regole: bastano le opere. Questo non è possibile perché solo Dio può mettere nell'uomo la capacità di amarlo con tutto il cuore e con tutta l'anima. Questo nel linguaggio cristiano si chiama Grazia, cioè Spirito Santo. A Natale nasce Gesù, ma il vero 'attore' è lo Spirito santo, cioè l'amore di Dio. L'amore di Dio ha fatto nascere Gesù in Maria e, attraverso il dono della fede, continua a far nascere - per grazia - Gesù nel cuore di ogni uomo. A questo punto, meraviglia delle meraviglie!!, si vede il cuore del Mistero. Dio si è fatto uomo perché l'uomo potesse diventare Dio. In Dio 'scorre' sangue umano e nell'uomo scorre sangue divino. Si compie il Mistero della comunione. Ci è già comunicato questo dono; siamo in attesa che fiorisca e che porti il frutto maturo. I piccoli fiori sono - nell'oggi della fede - la carità nel cuore; il frutto maturo è il Regno che verrà alla seconda venuta di Gesù, Figlio di Dio e, ormai, nostro fratello.*

# Quinto giorno

*'Non è qui. È risorto...ora vi precede in Galilea; là lo vedrete' (Mt 28,6-7)*

## **Gerusalemme**

Gerusalemme (in ebraico: **מִילִשׁוּרֵי**, Yerushalayim; in arabo: **سَدَقُلا**, al-Quds, 'la (città) santa', arabo: **مَيْلِشَرُوَأ**, Ūrshalīm), già capitale ebraica tra il X e il VI sec. a.C., è una antichissima città di grande importanza storica e geopolitica nonché città santa per le tre principali religioni monoteistiche (Ebraismo, Cristianesimo, Islam). Sin dal 1949 è la capitale dello Stato di Israele, sebbene lo status internazionale della città sia oggetto di una complessa controversia internazionale. Si trova sull'altopiano che separa la costa orientale del Mediterraneo dal Mar Morto, a est di Tel Aviv, a sud di Ramallah, a ovest di Gerico e a nord di Betlemme. La città vecchia e le sue mura sono considerate patrimonio dell'umanità dall'Unesco.

La Gerusalemme antica è quasi tutta entro le mura costruite nel XV sec. da Solimano il Magnifico. A ovest si estende la Gerusalemme nuova, città di oltre 400.000 abitanti, moderna e abitata interamente da ebrei. Gerusalemme est è la Gerusalemme araba. Gerusalemme è contemporaneamente capitale di uno stato che c'è (quello israeliano) e di uno stato che non c'è (quello palestinese). Il problema di Gerusalemme (e in particolare della città vecchia) è uno degli ostacoli più grandi alla pace; né Israele, da una parte, né i Palestinesi, dall'altra, rinunceranno mai a Gerusalemme come capitale.

Le mura di Solimano (è almeno il quarto muro) racchiudono la città vecchia che sorge su cinque colli, con in mezzo una valle; a occidente: Gareb, Sion (cristiano); a oriente: Ofel (Sion davidico), Moria, Besetha. La Valle nel mezzo è il Tyropeion (Valle dei formaggiai). Due valli si incontrano a delimitare a sud la città: la valle della Geenna e quella del Cedron. La valle del torrente Cedron divide la città, nell'ordine da nord a sud, dal monte Scopus, il Monte degli Ulivi e il monte dello Scandalo.

Le mura si aprono in sette porte e in una porta murata. A nord tre porte: Nuova (immette nel quartiere cristiano), di Damasco (la più bella; immette nel quartiere musulmano), di Erode (immette nella zona della spianata nel



quartiere musulmano); a ovest una porta: di Giaffa (immette alla cittadella di Davide e divide il quartiere cristiano da quello armeno); a sud due porte: di Sion (immette nel quartiere armeno e ebraico), dei magrebini (o delle immondizie perché si affaccia sulla Geenna) immette nel quartiere ebraico e al qotel, 'muro occidentale' (erroneamente chiamato 'muro del pianto'); a est una porta (più una murata): di S. Stefano o dei Leoni o della Signora Maria (immette nel quartiere musulmano e alla casa dei genitori della Madonna); la porta murata (che si aprirà il giorno del giudizio universale) è la porta Bella o Dorata (è probabile che Gesù, nella domenica delle palme, sia entrato nella città da questa porta che immetteva direttamente nel portico del tempio).

### **La spianata del tempio**

È una montagnola artificiale costruita da Erode per il terzo tempio. Attualmente occupa 144.000 metri quadrati. La spianata è chiamata dai musulmani: 'Haram Esh-Sherif', 'il nobile recinto'.

#### *Storia della spianata:*

- Davide compra la piccola altura a nord della sua città (2 Sam.24,18-25)
- Salomone (960 a.C. circa) costruisce il 'Millo' (tra il Sion davidico e il monte Moria) e un santuario: 1° tempio (1° Re 5, 6-8); a sud costruisce il suo palazzo collegato con la città di Davide. Di questo tempio non c'è traccia
- Zorobabele (520 a.C.), dopo la distruzione (587 a.C.) e al ritorno dalla deportazione in Babilonia, fa costruire il 2° tempio (terminato nel 515 a.C.)
- Erode il Grande costruisce il 3° tempio creando la spianata attuale. Nel 70 d.C. Tito distrugge il tempio e Adriano (135 d.C.) completa l'opera. Del tempio di Erode non c'è più nulla
- i bizantini portano a termine la distruzione del monte che, al califfo Omar quando conquistò Gerusalemme apparve come la discarica della città; la conservazione del monte del tempio è merito dei musulmani.

#### *Edifici sulla spianata:*

- la cupola della Roccia. La cupola della roccia è una costruzione del 692, opera del califfo Abd al-Malik. La roccia che è sotto la cupola è sacra per i musulmani: sopra questa roccia suoneranno le trombe del giudizio universale. Secondo la tradizione ebraica, con la terra del Moria Dio creò il primo uomo; lì Adamo fece il primo sacrificio, allo stesso modo lì ci furono i sacrifici di Abele, Caino e Noè, ma soprattutto il sacrificio di Isacco da parte del padre Abramo

- la moschea El Aqsa (la lontana). Ricorda il luogo del volo notturno di Maometto che fu portato in estasi dal tempio sacro (la Mecca) al tempio più lontano (Gerusalemme) come racconta il Corano (sura XVII,1). La cupola e le strutture fondamentali risalgono al califfo fatimita az-Zahir (1034). Durante il periodo crociato la cupola della roccia divenne Templum domini, (da cui il nome dei ‘templari’); El-Aqsa divenne dimora, in un primo tempo, dei re di Gerusalemme e, in seguito, sede dei Templari che la chiamarono ‘Palazzo di Salomone’.

## **La Via Crucis**

La Via Crucis si è ‘fissata’ nelle quattordici stazioni che conosciamo solo nel XV sec. e questo avvenne in Occidente per ricordare i vari ‘percorsi della passione’ che i pellegrini compivano in Terra santa.

Idealmente ci uniamo a questo fiume immenso di pietà, di fede e di amore a Gesù; dobbiamo lasciare ogni preoccupazione ‘archeologica’ e fare un percorso silenzioso e interiore. La distrazione che noi troviamo oggi non è diversa dalla condizione in cui Gesù portò la croce; Egli si avviò alla crocifissione in mezzo a gente distratta e incuriosita per questa pratica romana usata spesso quando si trattava di mettere a morte schiavi e comuni delinquenti.

Con ogni probabilità il percorso di Gesù è stato diverso da quello compiuto dai pellegrini di ieri e di oggi; ma noi, seguendo i segni lasciati nei secoli dalla pietà cristiana, calpestiamo con verità e interiore commozione le vestigia Christi.

Lungo il percorso, fatto in silenzio e con calma, sono facilmente ravvisabili le ‘stazioni’ tradizionali.

La Via dolorosa è delineata dalla fede, non dalla storia. Nella notte del giovedì santo i pellegrini bizantini erano soliti recarsi dalla basilica in ‘Eleona’, sulla sommità del Monte degli Ulivi, fino al calvario, dopo una sosta al Getsemani.

Nel periodo successivo il percorso si arricchì di altre soste con un cammino, però, più complesso: dal Getsemani si girava, a sud, attorno alla città fino al monte Sion, si scendeva fino al tempio per arrivare, poi, al Santo Sepolcro. Durante il Medioevo i percorsi erano due, a seconda delle chiese di partenza: o dal monte Sion o da Nord del tempio.

Nel XIV secolo i francescani fissarono un percorso in parte simile a quello attuale con la partenza, però, dal Santo Sepolcro. Questa usanza durò almeno due secoli e si impresso nell’immaginario dei pellegrini che portarono questa pia pratica in Europa. Questo permetteva di fare ‘la via di Gesù’ anche a coloro che non potevano andare in Terra santa.

Inevitabilmente la 'via' riprendeva il racconto dei Vangeli (e non solo) e si configurò in quattordici stazioni. Analogo processo avvenne a Gerusalemme con, però, otto stazioni. Siccome i pellegrini si aspettavano di trovare a Gerusalemme quello che erano soliti fare in Europa, ben presto la tradizione delle quattordici stazioni si impose anche a Gerusalemme. L'attuale cammino risulta fissato nel XVIII sec.

### **Il Santo Sepolcro**

Questo luogo santo è un luogo 'difficile'; difficile da decifrare: troppe cose sovrapposte, troppa confusione; sono mischiate insieme devozioni popolari (es. la pietra dell'unzione) e ricordi dei Vangeli; difficile da capire la divisione dei cristiani che qui è scandalosamente evidente; difficile ritrovare il 'disegno' originario delle varie chiese che si sono costruite 'una sull'altra'. Sorprende trovare il Calvario e il Sepolcro nella stessa chiesa ed entrambi troppo diversi da come si immaginavano. Difficile anche per la fede: qui siamo nel luogo dove 'tutto si è compiuto' ed oggi tutto sembra così semplice e quasi banale. Il tempo è sempre troppo poco ed è così difficile trovare un 'angolo di silenzio' per fissare impressioni, emozioni, preghiere, ricordi. La stessa entrata nel luogo del Sepolcro dura pochi secondi: giusto per un bacio e una preghiera, sovente disturbata dalla petulanza di una calca disordinata. Eppure... Eppure tutto è così grande e santo; dopo qualche momento si capisce che lì si può offrire la propria vita a Dio; che da lì è possibile capire il cuore del cristianesimo; nella basilica del Santo Sepolcro si può fare la sintesi e la semplificazione della fede. Tutto è semplice e ridotto all'essenziale. Il ricordo di quel luogo diventerà per molti il criterio di discernimento per il nostro cristianesimo quotidiano, pieno di 'orpelli religiosi' da purificare e di abitudini da riformare. Qui c'è la 'drammaticità' dell'esistenza quotidiana e non l'esaltazione commossa di una 'visione' che cambia miracolosamente la vita. In tanto disordine qui si scopre la bellezza; in tanto rumore si trova il vero silenzio; nella fretteolosità della preghiera c'è il cuore di ogni preghiera. Nella mancanza di tempo per riprendersi dallo sconcerto, si scopre il vero sconcerto della fede che inizia con l'abbandono fiducioso a partire da segni 'piccoli e banali' e fiorisce nell'intimità più profonda con Dio.

#### *La storia*

I quattro Vangeli offrono scarse informazioni sul luogo della crocifissione, sepoltura e risurrezione del Signore. È, in ogni caso, importante raccogliere tutte le informazioni possibili per farci un'idea precisa del Santo Sepolcro. Riassumiamo in sette punti le informazioni evangeliche.

1. I Vangeli chiamano questo luogo Golgota ('Golgotha' in aramaico; 'Kranion' in greco, 'Calvaria' in latino, dalla radice 'calva' che indica un cranio pelato). L'appellativo di 'Monte Calvario' non è usato fino a quando, nel IV secolo, la roccia della crocifissione fu isolata e apparve come uno spuntone alto circa sei metri. 'Giunti a un luogo detto Gòlgota, che significa luogo del cranio...' (Mt 27,33) ; 'Condussero dunque Gesù al luogo del Gòlgota, che significa luogo del cranio' (Mc 15,22); 'Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra l'altro a sinistra' (Lc 23,33) ; 'Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota'(Gv 19,17)
2. I Vangeli concordano nel dire che anche in quel luogo vi era un 'giardino': 'Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino' (Gv 19,41)
3. Questo giardino era situato fuori di città, ma sufficientemente da permettere ai passanti di vedere la croce: 'molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco' (Gv 19,20)
4. Nei pressi del Calvario dove era stato crocifisso Gesù si trovava una tomba nuova scavata nella roccia: 'Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto' (Gv 19,41); 'Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo e lo depose nella sua tomba nuova, che si era fatta scavare nella roccia' (Mt 27,59); 'Lo calò dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto' (Lc 23,53)
5. L'entrata della tomba fu chiusa con una pietra: 'Rotolata poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò' (Mt 27,60); 'Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù. Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro al levar del sole. Esse dicevano tra loro: 'Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?'. Ma, guardando, videro che il masso era già stato rotolato via, benché fosse molto grande' (Mc 16, 1-4); 'Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù'(Lc 24,1-3)
6. Possiamo arguire dalla descrizione evangelica anche come fosse la camera interna della tomba; da questa descrizione alcuni studiosi concludono che la tomba può essere stata del tipo ad arcosolio: si deduce dalla

relazione lasciataci dal pellegrino Arculfo. Questo concorderebbe anche con la testimonianza di Giovanni: 'Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù' (Gv 20,11-12); 'Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura'. (Mc 16,5)

7. L'ultima informazione che i Vangeli ci comunicano è che la tomba in cui fu posto Gesù apparteneva a Giuseppe di Arimatea: 'Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo e lo depose nella sua tomba nuova, che si era fatta scavare nella roccia; rotolata poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò' (Mt. 27,59-60).

Partendo da queste scarse descrizioni e guardando la situazione attuale si fatica a capire qualcosa; bisogna tener conto che su questo luogo santo è passata una storia complessa e non ancora del tutto conosciuta (e forse non del tutto conoscibile nei suoi particolari).

I restauri sono sempre molto complessi per la natura del luogo ma anche per la fatica di trovare un accordo tra i vari gruppi cristiani che hanno la proprietà della varie parti del Santo Sepolcro.

I restauri incominciarono nel 1961 e furono aperte diverse trincee archeologiche in varie parti della chiesa del Santo Sepolcro. Grazie a queste trincee conosciamo che l'area attorno al giardino del Golgota servì come cava di pietre dall'VIII al I secolo a.C. Questa cava di pietra, posta appena fuori dalla città, era molto estesa dal momento che la presenza di tagli nella roccia prodotti dagli strumenti dei cavatori si ritrovano a partire dalla attuale 'via dei cristiani' (Haret en-Nasara) fino al Suq. I segni lasciati dagli strumenti dei cavatori sono visibili anche nell'area della Cappella del ritrovamento della santa Croce.

Questa enorme cava che fornì la pietra per la costruzione degli edifici della città antica fu smessa nel I secolo a.C.; abbandonata la cava di pietra, l'area fu usata come orto ricolmando gli anfratti con le terre che erano state accantonate ai margini. Nacque così l'orto dei Golgota ricordato dai Vangeli. Nelle alte pareti rocciose della cava furono scavate delle tombe, una delle quali è quella popolarmente nota come 'tomba di Giuseppe di Arimatea', ancora visibile poco dietro l'edicola del Sepolcro.

I dati archeologici mostrano che la tomba di Gesù fu ricavata in un pilastro isolato di questa cava. Il proprietario (all'epoca della crocifissione, Giuseppe di Arimatea) aveva iniziato la preparazione di una tomba fami-

liare in questa roccia sporgente. La tomba nuova possedeva una bassa apertura (ci si doveva quasi inginocchiare per potervi passare), chiusa mediante una grossa lastra. Al di là dello stretto passaggio ci si trovava in un vestibolo conducente alla camera funeraria. Qui un solo banco era stato scavato nel lato settentrionale della camera funeraria (sul lato destro di chi entrava).

È probabile che Giuseppe di Arimatea intendesse portare a compimento la sua tomba familiare scavando altri due banchi sui lati di ovest e di sud, ma gli avvenimenti della Settimana santa hanno sconvolto tutti i suoi piani. In questa camera funeraria e su questo banco funebre fu deposto il corpo di Gesù.

Da questa tomba e da dietro quella 'grande pietra' fu proclamata la vittoria sulla morte attraverso la Resurrezione di Gesù. Oggi la tomba appare completamente rivestita di marmi.

Diamo ora le tappe fondamentali vissute da questo luogo santo, così caro ai cristiani e così importante per la loro fede.

#### *Epoca romana: un tempio per gli dei di Roma (30-325 d.C.)*

Non si sa quasi nulla dalla Resurrezione di Gesù fino al 130, quando venne fondata Elia Capitolina. È da tenere presente che Erode Agrippa nel 41-42 estende la città a Nord-Ovest, spostando le mura; questo spiega perché sia il Calvario che il Sepolcro non sono fuori le mura, ma dentro. Con la sotto-missione totale dei rivoltosi di Bar Kokhba, Gerusalemme fu completamente rasa al suolo. Adriano, per impedire ogni rinascita della nazione ebraica, pensò di realizzare una nuova città, cancellando tutti i ricordi antichi; tuttavia una comunità cristiana, totalmente composta di gentili-cristiani (cioè di non ebrei) continuò a vivere in Gerusalemme, tenendo vivo il ricordo e quindi l'identificazione dei luoghi sacri (il primo vescovo di questa comunità si chiamava Marco).

Adriano, dopo la distruzione, costruì una nuova città d'impianto ellenistico; a questa città diede il nome di 'Elia Capitolina' ('Elia' in suo onore e 'Capitolina' perché destinata a contenere un Campidoglio per gli dei romani).

In questa nuova città il luogo dell'orto dei Golgota venne a trovarsi proprio al centro; alcuni autori sostengono che proprio l'area di questo giardino divenne il Campidoglio della nuova città, con altari dedicati ai tre massimi dei di Roma (Giove al centro, con, ai lati, Giunone e Minerva: la triade capitolina); altri, rifacendosi ad Eusebio di Cesarea, ritengono che il tempio fosse invece dedicato ad Afrodite. Ambedue le scuole di pensiero convengono che un tempio pagano fu eretto sul luogo.

Due fonti cristiane ci aiutano a capire come il giardino del Golgota sia finito sotto l'immensa massa di terra e detriti riversata da Adriano per costruire la nuova città.

Il primo testimone è Eusebio di Cesarea (265-340 d.C.) che così parla nella sua *Vita di Costantino*:

*È questa grotta salvifica che alcuni atei ed empi avevano pensato di fare scomparire dagli (occhi degli) uomini, credendo stoltamente di nascondere in tal modo la verità. E così con grande fatica vi avevano scaricato della terra portata da fuori e coperto tutto il luogo; lo avevano poi rialzato e pavimentato con pietre nascondendo così la divina Grotta sotto quel grande terrapieno. Quindi, come se non bastasse ancora, avevano eretto sulla terra un sepolcreto veramente fatale per le anime edificando un recesso tenebroso a una divinità lasciva, Afrodite, e poi offrendovi libagioni abominevoli su altari impuri e maledetti. Perché solo così, e non altrimenti, pensavano che avrebbero attuato il loro progetto, nascondendo cioè la Grotta salvifica con simili esecrabili sporcizie. (III, XXVI)*

Il tempio di Adriano fu costruito secondo un asse est-ovest ed era circondato da un Temenos (un muro protettivo la cui facciata era sul Cardo massimo, da dove si entrava nel sacro recinto).

S. Girolamo (IV sec.), in una lettera a Paolino, dice:

*Dal tempo di Adriano fino all'impero di Costantino, per la durata di circa 180 anni, la statua di Giove era venerata sul luogo della Risurrezione, mentre sulla roccia della croce era stata eretta dai gentili una statua in marmo di Venere. Nelle intenzioni degli autori delle persecuzioni la nostra fede nella risurrezione e nella croce sarebbe caduta in seguito alla loro profanazione con idoli di questi luoghi santi.*

Da queste antiche descrizioni, che sono state confermate dalla ricerca archeologica condotta nell'area, veniamo a sapere che la costruzione di questo tempio pagano di Elia aveva provocato la trasformazione del primitivo sito giudeo-cristiano in un luogo pagano, fissando il culto di Giove sulla tomba del Signore e quello di Venere sul Calvario. Tale situazione si protrasse per circa 180 anni, come dice lo stesso S. Girolamo.

### *Costantino e la costruzione della Chiesa (325-335 d.C.)*

Nel 325 il patriarca di Gerusalemme, Macario, è a Nicea per il Concilio e invita l'imperatore Costantino a distruggere i templi pagani costruiti sopra i luoghi santi. L'imperatore, che era anche pontefice massimo della religione pagana e ormai forte nella sua posizione di dominio su tutto l'Impero, decreta la demolizione dei templi pagani edificati sui luoghi sacri cristiani. Eusebio descrive l'evento con queste parole:

*(Costantino) Era del parere che il beatissimo luogo della Risurrezione salvifica, sito in Gerusalemme, dovesse apparire a tutti splendido e venerando. Perciò dava subito ordine di erigere una casa di preghiera, dopo aver progettato la cosa non senza il volere di Dio, anzi mosso interiormente dal Salvatore stesso... Egli dunque, animato dallo Spirito divino, non trascurò affatto quell'area che tanti materiali impuri mostravano occultata dall'astuzia dei nemici e che era stata consegnata all'oblio e all'ignoranza, né volle cederla alla malizia dei colpevoli; ma, invocato Dio suo collaboratore, diede ordine di sgombrarla. Pensava infatti che dovesse beneficiare, per suo mezzo, della magnificenza del Tutto buono soprattutto quella stessa (zona) che era stata profanata dai nemici. Dato l'ordine, venivano subito demolite da cima a fondo le invenzioni dell'inganno e venivano distrutti e abbattuti gli edifici dell'errore con tutte le statue e le divinità. Né lo zelo si fermò qui, perché l'Imperatore comandò di portar via e scaricare lontanissimo dal luogo il materiale di pietra e di legno degli edifici abbattuti. E di nuovo al comando seguiva l'opera. Ma non ci si fermò neppure a questo, perché l'Imperatore volle dichiarare sacro il suolo stesso e comandò di fare nell'area uno scavo molto profondo e di trasportare la terra scavata in un luogo lontano e remoto perché insudiciata da sacrifici offerti ai demoni (III, XXV-XXVII).*

*A parte lo sgombero di tutta l'area dai templi pagani, il lavoro comportò ugualmente uno scavo del riempimento accumulato da Adriano per ottenere il livellamento dell'area del giardino. Lasciamo ancora la parola ad Eusebio che così descrive i fatti: 'E quando, (rimosso) elemento dietro elemento, apparve l'area al fondo della terra, allora contro ogni speranza appariva anche tutto il resto, ossia il venerando e santissimo testimonio della Risurrezione salvifica, e la grotta più santa di tutte riprendeva la stessa figura della risurrezione del Salvatore. Essa quindi, dopo essere stata sepolta nelle tenebre, tornava di nuovo alla luce, e a quanti andavano a vederla lasciava scorgere chiaramente la storia delle meraviglie ivi compiute, attestando con opere più sonore di ogni voce la risurrezione del Salvatore' (III,XXVIII).*

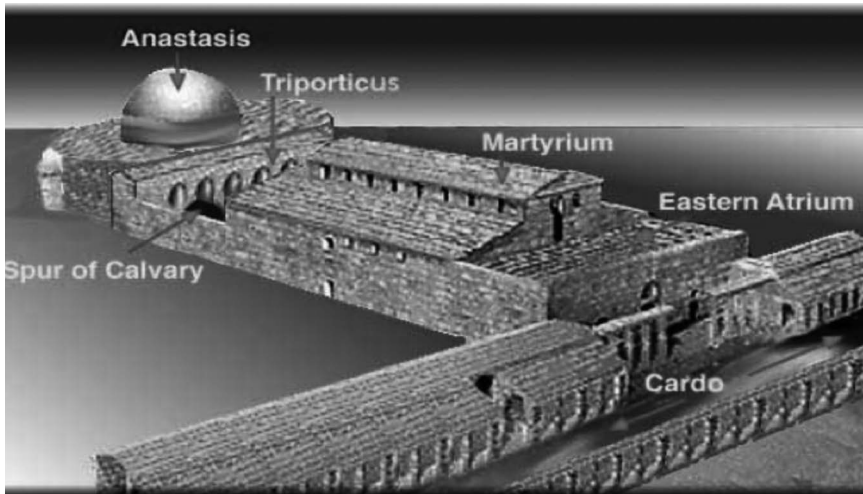


### *I monumenti costantiniani (335 d.C.)*

Un nuovo progetto architettonico fu preparato dagli architetti di Costantino; doveva essere un monumento degno del santuario che intendeva ricoprire: 'L'imperatore diede subito pie disposizioni legali e larghi finanziamenti ordinando di costruire intorno alla Grotta salvifica una casa di preghiera degna di Dio con una magnificenza sontuosa e regale, (e fece ciò) come se l'avesse programmato da lungo tempo e avesse visto con molto anticipo il futuro. Ordinava dunque ai capi delle Province orientali di far sì, con finanziamenti larghi e generosi, che l'opera riuscisse qualcosa di singolare, di grandioso e magnifico' ( Eusebio di Cesarea, Vita di Costantino, III, XXIX).

Per poter erigere l'imponente blocco dei cinque edifici, Costantino fu costretto a sbancare ulteriormente la sella rocciosa della collina ( 'Gareb' ) sia verso nord che verso ovest. Così la tomba di Gesù, che era stata scavata in una parete rocciosa della sella, venne completamente isolata da questa e posta al centro di un vasto spazio sul quale sorse il grandioso mausoleo che fu chiamato Anastasis (Risurrezione). Lo sperone del Golgota, che già dai tempi della Passione era ritagliato sui fianchi di nord e di ovest, fu ulteriormente tagliato dagli architetti di Costantino sui lati est e sud per essere inquadrato nel Triportico a ridosso della basilica del Martyrium.

Il grandioso complesso costantiniano risultò composto da cinque edifici in tutta l'area precedentemente occupata dagli edifici del Campidoglio; quest'area è compresa tra il cardo maximus (attuale Khan ez Zeit) ed il cardo occidentale (oggi Haret en Nasara), su un asse di 150 metri.



La ricostruzione (cfr modellino allegato) rende l'idea della grandiosità delle costruzioni costantiniane; partendo dal cardo: si incontravano i propilei con la scalinata che raggiungeva l'atrio orientale, sull'atrio orientale dominava la facciata della basilica (il Martyrium) a cinque navate con doppi matronei sulle navate laterali; essa ad occidente terminava con una abside inclusa dove sfavillava un presbiterio ornato di dodici colonne d'argento disposte a corona attorno all'altare.

Dietro la grande basilica si sviluppava il secondo cortile (Triportico) che serviva non solo da raccordo tra la basilica (Martyrium) e l'Anastasis (mausoleo con l'edicola della Resurrezione), ma soprattutto raccoglieva, nell'incontro dei porticati est e sud, lo sperone del Golgota, lasciato a cielo aperto. La presenza dello sperone roccioso del Golgota dava anche il nome alla retrostante basilica detta 'Martyrium'. Egeria ci consegna questo termine: '...la chiesa maggiore si chiama 'Martyrium' perché è al Golgota, dietro la Croce, dove il Signore ha sofferto la passione'. Ad occidente del Triportico (a cielo aperto) vi era il regale mausoleo voluto da Costantino sulla tomba di Cristo.

#### *Splendore (335-614 d.C.)*

La chiesa rimase intatta in tutto il suo splendore per due secoli. Abbiamo, in proposito, importanti testimonianze dei pellegrini [particolarmente del Pellegrino di Bordeaux (333 d.C) di Egeria (381-384 d.C.) e dell'anonimo Pellegrino di Piacenza].

La Chiesa madre di Gerusalemme si prese cura di questo sito con grande amore e rispetto.

#### *La distruzione persiana, ricostruzione e conquista araba (614-1099 d.C.)*

Lo splendore degli edifici costantiniani nell'area dell'orto dei Golgota durò dal 335 al 614 d.C.. Nel 614, il 20 di maggio, Gerusalemme fu conquistata dalle orde persiane condotte dal generale Romizanes, conosciuto col soprannome di Schahrbaraz (cinghiale reale). 'Cosroe - narra nei suoi Annali il patriarca di Alessandria Eutichio - mandò il suo generale Schahrbaraz [...] egli distrusse le chiese di Costantino, quella del Calvario e quella del Santo Sepolcro; bruciò le chiese del Calvario e del Santo Sepolcro e distrusse gran parte della città'. La città fu presa e saccheggiata; i morti seppelliti in una grotta a Mamilla furono 33.877. I danni inferti alle chiese furono enormi, soprattutto per gli incendi. Quando la furia delle devastazioni, delle uccisioni e delle deportazioni degli abitanti cessò, per un editto di Cosroe II del 622 si mise mano alla ricostruzione.

Il monaco Modesto del cenobio di S. Teodosio (deserto di Giuda) restaurò soprattutto gli edifici del S. Sepolcro, ricorrendo agli aiuti delle comunità cristiane di Tiberiade, Tiro, Damasco ed Alessandria. Il 26 marzo del 630, l'imperatore Eraclio, sconfitti i Persiani, riportò nel S. Sepolcro, in tutto il suo splendore, le reliquie della Santa Croce, ormai già restaurato; il monaco Modesto fu eletto Patriarca dall'Imperatore (il predecessore – Zaccaria – era morto in esilio).

Questa prima distruzione poté essere riparata, perché gli edifici, sebbene gravemente danneggiati, erano tuttavia restati in piedi. Tra le novità apportate del restauro di Modesto, va notata la copertura del Calvario con una volta a crociera.

L'arrivo dei conquistatori arabi nel 638 d.C. non comportò particolari modifiche nel santuario. Ecco come Eutichio, patriarca di Alessandria, descrive gli eventi relativi alla conquista araba: 'Omar Ibn al-Khattab e i suoi generali partirono dalla Siria verso Gerusalemme per cingere d'assedio la città. Il patriarca di Gerusalemme, Sofronio, si recò presso Omar Ibn al-Khattab il quale concesse la sua protezione agli abitanti della città mediante una lettera consegnata allo stesso patriarca. Omar Ibn al-Khattab garantì la salvaguardia dei siti cristiani con l'ordinare ai suoi uomini di non distruggerli né di usarli come abitazioni'.

Per quattro secoli il Santo Sepolcro fu (più o meno) un pacifico luogo di culto; incendi e terremoti causarono molti danni. All'inizio del IX secolo un violento terremoto danneggiò la cupola dell'Anastasis; la chiesa fu incendiata nell'841 e nel 935 i cristiani riuscirono ad evitare che una moschea fosse costruita in un luogo adiacente alla basilica; nuovo incendio nel 938; la basilica fu data alle fiamme nel 966 per vendicarsi della guerra perduta dalle armate islamiche nella Siria.

Tutti questi disastri, tuttavia, riguardarono più che altro le strutture in legno, che poterono essere riparate con grande sacrificio da parte della comunità cristiana oramai impoverita.

### *La grande distruzione (1009 d.C.)*

In Egitto sorse la dinastia dei Fatimiti. Nel 1009 d.C. un califfo di questa dinastia di nome al-Hakim emise l'ordine esplicito di distruggere la chiesa del Santo Sepolcro. Distrusse tutto, 'tranne ciò che era impossibile distruggere'. Queste notizie arrivano in Occidente, creando grande sgomento. Il Martirion fu perso per sempre e non verrà più ricostruito; distrutto il tetto della tomba rimase solo il loculo sepolcrale.

Lo storico arabo Yahia Ibn Sa'id descrive così gli eventi: 'Si impadronirono

di tutte le suppellettili che si trovavano nella chiesa e la distrussero completamente, lasciando solo qualcosa la cui distruzione era molto difficile. Distrussero anche il Calvario e la chiesa del santo Costantino e tutto quello che si trovava nei loro confini e tentarono di eliminare i sacri resti [...]. Questa distruzione cominciò il martedì il quinto giorno prima della fine del mese di Saffar nell'anno 400 dell'Egira (25 agosto 1009).

Per undici anni fu proibito ai cristiani di visitare questo sito e non era loro permesso nemmeno di pregare tra le rovine; un trattato di pace tra l'imperatore bizantino Argyropulos e il successore di al-Hakim permise ai cristiani, dopo alcuni anni, di ricostruire il santuario.

I lavori furono iniziati sotto il regno dell'imperatore Costantino Monomaco. Gli architetti imperiali, al loro arrivo a Gerusalemme, determinarono l'impossibilità di restaurare l'intera struttura costantiniana. Optarono così per la conservazione della sola Anastasis con l'aggiunta di un'ampia abside a oriente e di diverse piccole cappelle nell'area che, nella costruzione costantiniana, era occupata dal Triportico-giardino e dal Martyrium. Questi lavori furono compiuti tra il 1042 e il 1048. Nel corso di tale ricostruzione l'atrio orientale, il Martyrium e il portico-giardino scomparvero e, con il restauro dell'Anastasis e del nuovo trono per il vescovo, scomparve per sempre l'afflusso piacevole della luce solare diretta.

Nonostante questi cambiamenti la nuova sistemazione non era sprovvista di componenti artistiche. Mosaici, ad esempio, coprivano le pareti e la cupola.

### *Trasformazione crociata (1099-1187 d.C.)*

I Crociati conquistarono Gerusalemme il 15 luglio 1099. Era loro intenzione restituire al Santo Sepolcro tutto il suo splendore. Inizialmente ritocarono solo la costruzione sulla tomba di Gesù (l'edicola fu interamente rifatta nel 1119 dallo scultore bolognese Renghiera Renghieri). Fu durante questa ricostruzione che si aggiunse il vestibolo (era stato precedentemente rimosso al tempo di Costantino). I Crociati progettarono di riunire santuari e cappelle, dispersi qua e là, in un unico edificio a forma di croce. Il Santo Sepolcro fu riparato e ricostruita l'edicola; la Rotonda fu in gran parte conservata, l'aggiunta di un grande arco trionfale apriva sulla nuova chiesa, costruita sullo spazio del precedente giardino e adoperata come coro (l'attuale 'Catholicon' dei greci). Essa era racchiusa da grandi colonne o pilastri, dotata di galleria al piano superiore e con un deambulatorio in quello inferiore. I bracci del transetto non poterono essere della stessa misura dal momento che sul lato di nord dovevano inglobare uno dei portici del giar-

dino, noto come gli 'Archi della Vergine' (ancora oggi chiaramente visibili), mentre sul lato di sud c'era la Cappella del Golgota. Verso est la nuova costruzione era limitata dalla presenza dei piccoli oratori, edificati in memoria di alcuni eventi della passione, che si aprivano nel deambulatorio. Dal deambulatorio una scala scendeva alla Cappella di S. Elena e nella Cripta del Ritrovamento della Santa Croce. Una facciata romanica fu aperta sul cortile di sud dove, nell'angolo di nord-ovest fu innalzato un campanile a cinque piani (48 m di altezza). All'angolo nord-est, invece, fu costruito un accesso monumentale indipendente al Calvario (chiamato 'Cappella dei Franchi'). La nuova basilica fu consacrata dal vescovo Fulcherio il 15 luglio 1149, nel cinquantesimo anniversario della conquista di Gerusalemme, come si poteva leggere in una iscrizione latina scolpita in bronzo sopra la porta principale: 'Questo luogo santo fu santificato dal sangue di Cristo, e perciò la nostra consacrazione non aggiunge nulla alla sua santità. Tuttavia, l'edificio che copre questo luogo santo fu consacrato il 15 di luglio dal patriarca Fulcherio e da altri dignitari, nel quarto anno del suo patriarcato e nel 50° anniversario della conquista della città, che brilla come oro puro. Nell'anno 1149 dalla nascita di Cristo'.

#### *La decadenza (1187-1555 d.C.)*

Gerusalemme fu conquistata dall'esercito di Saladino nel 1188. La chiesa del Santo Sepolcro fu chiusa e nessuno poteva più officiare in essa. Nel 1217 così il Santo Sepolcro è descritto da un Pellegrino (Thietman): 'Trovò la chiesa senza lampade, senza onori, senza rispetto, e sempre chiusa, a meno che la si apra a pagamento per i pellegrini'.

I Cattolici (o Latini) furono scacciati dal Santo Sepolcro nel 1187, riammessi nelle tregue dei 1192 e dei 1229, e di nuovo allontanati durante una feroce invasione nel 1244, quando i cristiani furono assaliti. Di fronte alle proteste che la notizia di questa profanazione aveva prodotto nel mondo cristiano, il Sultano Ajub (1246) si affrettò a scusarsi presso il Papa Innocenzo IV, adducendo che la devastazione era avvenuta a sua insaputa, per opera di irresponsabili, ma che ora, riparati i danni, aveva affidato le chiavi a due famiglie musulmane perché aprissero la Basilica all'arrivo dei pellegrini. Questi custodi delle chiavi del Santo Sepolcro aprivano la chiesa soltanto in certi giorni e non prima di aver ricevuto un adeguato compenso... e questi portinai rimangono fino ad oggi!

I pellegrini che venivano da ogni parte del mondo, dopo aver pagato forti tasse venivano introdotti con i loro sacerdoti, ricevevano un luogo ed un altare speciale; e dentro potevano assistere anche per più giorni alle ceri-

monie religiose svolte nella loro lingua. In quel tempo varie colonie cristiane provenienti dalla Mesopotamia, Egitto, Armenia, Etiopia, Siria, Grecia e Georgia si stabilirono a Gerusalemme. La regina georgiana Tamara ottenne un accordo col sultano di Egitto che permetteva alla comunità georgiana di essere esente dalle tasse e vivere dentro la chiesa del Santo Sepolcro. Questo fu un periodo molto oscuro nella storia del santuario. Funzionari senza scrupolo si prendevano gioco del comprensibile desiderio dei cristiani di avere accesso al luogo santo per riportarlo in qualche modo alla vita. In molte occasioni si tennero addirittura delle aste! E il santuario gradualmente decadde. I mosaici parietali cominciarono a cadere a pezzi e dopo di essi l'intera struttura incominciò a deperire. La basilica fu gravemente danneggiata. Perduta la possibilità e la speranza di recuperare con le armi i luoghi santi, i sovrani d'occidente cercarono di intavolare trattative con i sultani per assicurare il culto cattolico nel santuario e l'assistenza ai pellegrini. Pieno successo ebbero i reali di Napoli Roberto d'Angiò e Sancia di Majorca (1309-1345), i quali dopo lunghe trattative e spese ingenti poterono ottenere dal sultano Melek en-Nazer una residenza ufficiale per la comunità latina in Gerusalemme.

Con l'approvazione di Clemente VI, questo onore di guardia fu assegnato ai francescani che, già dal 1335, si erano stabiliti nel loro convento del Monte Sion vicino al Cenacolo. Da allora, con la bolla *Gratias agimus* di Clemente VI, i frati francescani occuparono, per mai più lasciarlo, il posto ad essi assegnato, e cioè la Cappella dell'Apparizione di Gesù risorto a sua Madre. La storia del 'possesso' dei vari ambienti del Santo Sepolcro si fa complessa, penosa e... variopinta. Qualche testimonianza è utile per capire lo stato attuale che scandalizza non poco, per la fatica ancora presente in varie occasioni tra i cristiani nel custodire i luoghi santi della Passione di Gesù. Fra' Niccolò da Poggibonsi, che durante il suo pellegrinaggio (1346-50) restò per quattro mesi al servizio del Santo Sepolcro, così delinea nel suo Libro d'Oltremare la partizione del Santuario: *'Degli altari, che dentro sono, vi voglio contare, e sono, infra gli altri tutti numerati XX altari che ciascuna generazione di cristiani ci à il suo altare. El dì della Domenica d'ulivo e della santa Pasqua, tutte se ne vanno ogni generazione a suo sacerdote, e ciascun sacerdote uffizia al suo popolo, secondo la sua lingua'. Riporta anche che, in quel tempo, l'Edicola del Santo Sepolcro era proprietà del saraceno, che soltanto in occasione dei pellegrinaggi, 'apre la cappella del S. Sepolcro, lascia stare le persone dentro per lo ispazio di tre padrenostri, e poi caccia fuori e serra'.*

L'archimandrita russo Gretenio, che compì il pellegrinaggio da Mosca a Gerusalemme nei primi anni del sec. XV, riferisce pure che dentro la Basilica, chiusa per tutto l'anno ad eccezione delle feste pasquali e dei pellegrinaggi, stanno permanentemente un sacerdote greco, un georgiano, un franco (un frate minore), un armeno, un giacobita ed un abissino; ci dà inoltre per primo la notizia di un notevole accrescimento nel possesso dei francescani, ricordando il quadro della Resurrezione di Cristo, con San Francesco in ginocchio, appeso all'Edicola del Santo Sepolcro, e l'altare che i Frati della Corda (così erano chiamati i Francescani dal popolo di Gerusalemme), possiedono in comune con gli Armeni sul Monte Calvario.

In seguito il Sultano Barsabai, in ottime relazioni con Filippo il Buono, duca di Borgogna (1419-1467), ordinava alle autorità di Gerusalemme che i frati 'non siano aversati in tutte le loro visite nei luoghi in cui hanno uso di andare, né siano impediti di entrarvi, e compiervi le loro funzioni e le loro solennità, secondo che richiede la loro religione, come pure di esercitare il loro culto, essi e chi andasse da loro sull'altare sito al Calvario, nell'interno del S. Sepolcro, secondo il loro uso, mantenuto da molti anni addietro a tenore dei nobili decreti che essi hanno in mano'.

Nel complesso questo fu un periodo di relativa calma, dal momento che le diverse denominazioni cristiane presenti al Santo Sepolcro riuscirono a trovare il modo di vivere insieme e addirittura celebrare insieme la Settimana Santa, compresa la processione della Palme da Betfage.

### *Il periodo turco (1517- 1917)*

Durante questo periodo il centro di potere del mondo islamico si trasferì dalla dinastia mamelucca di Egitto ai turchi ottomani. I Greci, valendosi del sommo vantaggio di essere sudditi ottomani, cercarono di scalzare i Francescani dalla loro posizione privilegiata e divenire padroni della Chiesa del Santo Sepolcro. Nell'entrare in Costantinopoli nel 1453, Maometto II aveva del resto proclamato che il patriarca greco di Costantinopoli era il capo civile e religioso di tutti i cristiani orientali risiedenti nel suo impero. Il patriarca Teofane, con l'aiuto dell'arcidiacono Gregorio, ottenne nel 1633 un firmano pre-datato al tempo di Omar (638) che gli conferiva la proprietà della Grotta della Natività, del Monte Calvario e della Pietra dell'Unzione al Santo Sepolcro. Gregorio riconobbe di aver falsificato il documento e le Potenze occidentali, con papa Urbano VII, riuscirono a far ritirare il firmano nel 1636. In questo periodo oro e denaro erano valutati più di ogni altra cosa. Il denaro e gli intrighi di palazzo trasformarono la Chiesa del Santo Sepolcro in un prezioso trofeo che il sultano attribuiva a chi offriva di più! Ba-

sti ricordare che, tra il 1630 e il 1637, sotto Murad IV (1623-1640), diverse parti della Basilica cambiarono mano fino a sei volte. Durante la prigionia dei Francescani (1537-1540), i Copti ottennero dal governo turco l'altare posto dietro l'Edicola e vi eressero una cappellina (che esiste tutt'ora ed è di proprietà dei copti).

Nel 1555 il P. Bonifacio da Ragusa, Custode di Terra Santa, ottenne l'autorizzazione di procedere ad alcuni restauri nella basilica e anche alla costruzione di una nuova Edicola. Si trattò di un restauro di grande importanza e il francescano lasciò una dettagliata descrizione del lavoro compiuto. Era quella la prima volta dal 1009, cioè da quando il sepolcro era stato abbattuto dal piccone dei soldati di Hakim, che la nuda roccia della tomba si mostrava ad un occhio umano.

Egli scrive che il letto funebre sul quale era stato deposto il corpo del Signore fu riportato alla luce il 27 di agosto del 1555 alle quattro del pomeriggio: *'Dopo l'abbattimento fu offerta apertamente ai nostri occhi la vista del santissimo sepolcro del Signore. In esso si vedevano dipinti due angeli, a strati sovrapposti; uno aveva la scritta: Surrexit non est hic ('È risorto, non è qui'), l'altro invece, che indicava col dito il sepolcro: ecce locus ubi posuerunt eum ('ecco il luogo dove l'avevano deposto'). Queste immagini si dissolsero appena presero aria. Quando si dovette necessariamente levare una delle tavole alabastrine (marmo) che coprivano il Sepolcro e che aveva posto là santa Elena per permettere su di esse la celebrazione del sacrosanto mistero della Messa, ci si mostrò aperto quel luogo ineffabile nel quale il figlio dell'uomo riposò per tre giorni, di modo che sembrò a noi, come a tutti quelli che erano con noi presenti, di vedere semplicemente i cieli aperti. Il luogo riluceva da ogni parte come per i raggi fulgenti del sole, con il sacrosanto sangue del Signore Gesù misto all'unguento col quale era stato unto per la sepoltura. Mentre con pii gemiti e lacrime insieme con qualche spirituale letizia, noi ne prendevamo (come reliquia), l'abbiamo visto e l'abbiamo baciato. I compagni che erano presenti, non pochi cristiani delle nazioni sia occidentali che orientali, riempiti di incredibile devozione per quel tesoro celeste, alcuni si profondevano in lacrime, altri si mostravano quasi esanimi, tutti erano pieni di stupore estatico. Nel mezzo di quel sacrosanto luogo era collocato un pezzo di legno, avvolto in un sudario prezioso. Appena lo prendemmo in mano per baciarlo reverentemente e fu esposto all'aria, il sudario si dissolse nelle nostre mani e rimasero di esso solamente alcuni fili d'oro. C'erano alcune iscrizioni aggiunte a quel prezioso legno, ma così corrose dal tempo che non si poté estrarre da esse alcuna frase compiuta, sebbene in principio di una pergamena si legges-*



*sero queste parole in lettere latine maiuscole: Helena Magni ... ('Elena, del grande [Costantino madre] ...').*

Nel 1644 i Georgiani, non potendo sostenere i loro diritti e le frequenti estorsioni delle autorità turche, lasciano definitivamente la Basilica del S. Sepolcro e, poco più tardi, se ne andranno anche gli Abissini. I Francescani, con l'aiuto delle potenze cristiane, poterono far fronte alle gravissime spese ed essere in grado di acquistare molti locali abbandonati dalle altre comunità.

La questione della proprietà del sito divenne ancora più acuta quando il patriarca Dositeo (1669-1707) si procurò nel 1676 un altro firmano che gli attribuiva il possesso esclusivo del Santo Sepolcro. La Turchia, di fronte alle proteste della Francia, appoggiata anche dall'Austria, Spagna, Polonia e Venezia, istituì una commissione per studiare i documenti presentati dalle due parti contendenti. La commissione dichiarò, dopo maturo esame, genuini ed autentici i firmani dei Latini, falsi e apocrifi quelli dei Greci; si ordinava quindi che i Latini fossero reintegrati nei loro diritti come lo erano prima del 1630. La sentenza fu solennemente pubblicata a Gerusalemme il 25 Giugno del 1690 alla presenza delle autorità e delle parti contendenti, e il 29 Giugno il Padre Custode con una Messa solenne riprendeva possesso dei S. Sepolcro e degli altri luoghi usurpati.

Verso la fine dei sec. XVII la cupola conica dell'Anastasis, opera di Costantino Monomaco, minaccia rovina. Nel 1691 i Frati chiedono i dovuti permessi per poterla riparare: ottengono un rifiuto, per l'opposizione dei clero greco. Ma dopo lunghe e difficili trattative, nel 1719 poterono iniziare i lavori della cupola, del timpano e di altri ambienti della basilica e del convento. In previsione che i lavori, come era solito avvenire, potessero essere fatti sospendere, si accelerò il tutto impiegando 500 operai, sorvegliati da 300 soldati. Fu rifatta la cupola, il timpano con finestre cieche, ma non furono rimessi i mosaici che erano troppo rovinati. Alla Pietra dell'Unzione, appartenente ai Frati da circa due secoli, fu sostituito il marmo verde scuro, con un marmo bianco recante lo stemma francescano. Fu pure rifatta la scala della Cappella dell'invenzione della Croce. Gli Armeni, dal canto loro, rifeccero la scalinata della Cappella di S. Elena ed i Greci demolirono due piani pericolanti del campanile. L'Edicola dei S. Sepolcro, costruita nel 1555, fu restaurata nel 1728.

La Domenica delle Palme del 1767 i Greci entrarono nel Santo Sepolcro e lo misero a soqquadro, accusando nello stesso tempo i Francescani di ogni genere di intrighi. La Sublime Porta Ottomana emise un firmano che attribuiva ai greci la proprietà della Basilica di Betlemme, della Tomba della

Vergine e, in comune con i Latini, di parti della Basilica del Santo Sepolcro. Nonostante gli appelli del papa Clemente XIII a tutte le Potenze Occidentali, il sultano rimase fermo e da allora non ci sono state più che modifiche di minore importanza nel possesso dei Luoghi Santi.

Il secolo diciannovesimo si aprì con il grande incendio del 1808 nella basilica del Santo Sepolcro, che causò notevoli danni al luogo sacro. A motivo delle guerre napoleoniche in Europa i Francescani non riuscirono a raccogliere sufficiente denaro per ottenere dai turchi il permesso necessario per i restauri. La Russia, divenuta ora patrona dell'Ortodossia, ottenne il permesso di compiere il restauro a nome della Chiesa ortodossa. Nel 1860 l'ambasciatore francese presso la Sublime Porta, il Generale Aupick, in nome delle nazioni cattoliche, domandò la restaurazione dei diritti goduti dai Francescani anteriormente al 1767. Il governo Ottomano era pronto ad acconsentire quando la zar russo Nicola intervenne ordinando al sultano di non introdurre cambiamenti nello stato degli affari sotto pena della rottura delle relazioni diplomatiche tra i due paesi. La Turchia fu così obbligata ad emettere un firmano nel quale si stabiliva che lo Statu Quo (risalente al 1767) fosse mantenuto.

Il restauro si rivelò peggiore del male a cui doveva portare rimedio. Quando il 13 settembre del 1810 Komninos di Mitilene ebbe terminato il suo lavoro di restauro, fu evidente che nulla era rimasto (visibile, almeno) della basilica costruita dagli architetti crociati nel XII secolo. Fu rifatta l'Edicola, sovrastata da un baldacchino a cupola a forma di cipolla (quella che si vede oggi). Nella Rotonda le colonne furono inglobate in massicci pilastri; la galleria a pianterreno fu trasformata in piccoli appartamenti e mezzanini; il coro dei canonici fu chiuso da alti muri e al Calvario furono costruite due ripidissime scale con l'eliminazione dei monumenti sepolcrali di Goffredo di Buglione e di Baldovino VI. Alla Pietra dell'Unzione fu tolto il marmo con lo stemma francescano e sostituito con pietra rossa del paese (quella che c'è ora). La situazione peggiorò con il terremoto nel 1867 che danneggiò la cupola.

### *Ai nostri giorni*

Nel 1934 la potenza mandataria inglese, che amministrava la Palestina sin dalla fine della prima guerra mondiale, prese la decisione di rinforzare l'intera costruzione (all'interno e all'esterno) con cinture e tralici di legno e ferro, secondo i suggerimenti dell'architetto Harvey. Questo lasciò il monumento completamente sfigurato. Alla fine, in seguito alle proteste agli appelli lanciati pubblicamente, le cose cominciarono a muoversi nella direzione giusta. Nel 1954 le tre principali comunità, la Custodia francescana di

Terra santa, il Patriarcato greco-ortodosso e il Patriarcato armeno-ortodosso hanno siglato un accordo di massima per cercare una soluzione permanente al problema. E dopo un'infinità di riunioni preliminari, il 16 maggio, decisero che, prima di intraprendere qualunque lavoro, avevano bisogno di un rapporto dettagliato sullo stato effettivo delle strutture architettoniche del monumento. I tre architetti designati produssero una relazione comune l'11 luglio del medesimo anno. Questa relazione fu poi presentata al governo della Giordania. In essa si insisteva sulla necessità di intervenire sulla facciata, sul transetto e sulla cupola della rotonda.

Nel 1955 la Custodia di Terra santa cercò di accelerare i tempi; fu creato un Ufficio Tecnico con i tre architetti delle tre comunità (Ortodossa, Latina, Armena) e il lavoro di restauro incominciò il 3 luglio 1961.

Il 4 gennaio 1964 papa Paolo VI visitò il santuario e parlò del progetto di restauro con il Patriarca greco-ortodosso Benedictos: 'È veramente ricco di simbolismo il fatto che, nonostante il peso della storia e le numerose difficoltà, i cristiani, sfortunatamente divisi, lavorano insieme per restaurare questo tempio che essi stessi hanno costruito nell'unità mentre le loro divisioni hanno consentito che decadesse'.

### **Diari dei pellegrini**

Ecco come Egeria descrive la partecipazione dei fedeli alla Liturgia domenicale che si svolge nella basilica del Santo Sepolcro:

*Quando si sono cantati questi tre salmi e fatte queste tre orazioni, ecco che vengono portati dei turiboli all'interno della grotta dell'Anastasi, perchè tutta la basilica dell'Anastasi si riempia di profumi. Allora, mentre il Vescovo si trova in piedi dietro ai cancelli, prende il Vangelo, si avvicina all'entrata e legge lui stesso il brano della resurrezione del Signore. Non appena ne comincia la lettura, tali sono le grida e i gemiti (nel testo latino: 'rugitus et mugitus') di tutta la gente e tale è il pianto che anche l'uomo più duro può mettersi a piangere, pensando che il Signore ha sofferto tanto per noi (Egeria, Diario di viaggio, XXIV, 10).*

*Non appena il primo gallo ha cantato, subito il vescovo scende ed entra nella grotta dell'Anastasi... dove già risplende un gran numero di luci; appena la gente è entrata, uno dei sacerdoti recita un salmo e tutti rispondono; poi si dice una preghiera; quindi uno dei diaconi recita un salmo, ugualmente segue una preghiera; un terzo salmo è detto da un membro dei clero, si recita una terza preghiera e si fa memoria di tutti...*

*Si portano nella grotta dell'Anastasis alcuni incensieri, in modo che tutta la basilica si riempia di profumo. Allora il vescovo, in piedi dietro i cancelli prende il Vangelo, si avvicina alla porta della risurrezione del Signore... Poi quando il vescovo sta dentro i cancelli, prende il Vangelo e si avvicina alla porta, e lo stesso vescovo legge (il brano) della resurrezione del Signore. Quando comincia a leggerlo, si sente un certo mormorio e tali gemiti da parte di tutte le persone, e tante sono le lacrime, che anche se una persona fosse di cuore duro, si commoverebbe fino al pianto per tutto quello che il Signore ha sofferto per noi.*

*Dopo la lettura del Vangelo, il vescovo esce ed è accompagnato con inni alla Croce (Calvario), e tutto il popolo lo segue. Ivi nuovamente si dice un salmo e si recita una preghiera. Quindi il vescovo benedice i fedeli e avviene il commiato (ibidem 24, 9-11).*

Frate Riccoldo di Monte di Croce, dell'Ordine dei Predicatori fu mandato a predicare 'oltre il mare' nel 1288. Ci ha lasciato un Libro della peregrinazione da cui è tratto il brano che segue:

*Di lì procedendo, entrammo nella chiesa del Sepolcro. È una chiesa grandissima, che contiene il monte Calvario e il luogo del Sepolcro. Salendo sul monte Calvario, nel luogo dove fu crocifisso il Signore, trovammo il luogo dove nella roccia fu piantato il legno della croce, e lì accanto un'immagine del Crocefisso fatta a mosaico, che tiene la faccia a occidente così come fu crocifisso il Signore, e ai piedi della roccia, dov'era piantata la croce, è il posto della beata Vergine e del beato Giovanni, che stavano accanto alla croce guardando verso oriente e verso la faccia di Cristo.*

*Quello è un luogo di tale devozione, che se qualcuno non piangesse per la compassione del Figlio che grida e muore in croce, sarebbe costretto a piangere per la compassione della Madre che piange ai piedi di Cristo morante per noi.*

*O anima mia, o anima di uomo peccatore, come hai potuto far vivere e governare un corpo di tanta corruzione e tanta contraddizione? Perché il dolore di compassione non si è fatto dolore di morte? Se veramente fossi stato devoto come credevo, avrei potuto morire di dolore o di gioia nel compimento di tanto desiderio!*

*Guardavo intorno sollecitamente, se veramente potessi vedere cogli occhi del corpo il mio Signore appeso in croce, ma non lo vidi se non con gli occhi della fede. Cogli occhi del corpo vidi il luogo della crocifissione e la roccia*

*spezzata 'da cima a fondo', e, sotto, parte dalla colonna alla quale fu flagellato il Signore, la quale sosteneva la pietra dell'altare, giù, vicino al posto dove la Madre e Vergine si lamentava. Lì dietro e accanto ad essa era il luogo, e facevano vedere la pietra, dove deposero il corpo e 'lo avvolsero con bende' e ricoprirono di aromi per seppellirlo.*

*Di lì volevamo recarci al Sepolcro e cercare il Signore che non avevamo trovato sul Calvario: lo avevano infatti già deposto quando io, misero, arrivai tardi. Dissi allora: 'Andiamo e cerchiamo alla tomba dove lo deposero'. Radunati i cristiani – ve n'erano allora oltre cento – disposi una processione, che incominciammo dalla colonna che si dice sia nel mezzo del mondo. E discendendo per la via per cui vennero le Marie con gli aromi, procedevamo piano per la via, 'dicendoci a vicenda: 'Chi ci rotolerà via il masso?'; poi quando ci fummo avvicinati, cantavamo e ripetevamo ad alta voce 'Alla vittima pasquale lodi': a ogni passo uno cantava prima un verso e tutti rispondevano; circondando e attorniano il Sepolcro, poiché, pur cercando sollecitamente, non trovavamo il Signore, uno gridò a voce tanto alta 'È risorto Cristo, speranza mia! Precederà i suoi in Galilea', che al di fuori di tutto il tempio il rumore e il tumulto risuonò tra i Saraceni.*

*Entrando nel Sepolcro, trovammo il grande masso all'ingresso della tomba, ma rotolato accanto all'ingresso. E usciti, poiché non trovavamo il Signore, ci fecero vedere il giardino e il luogo dove apparve a Maria Maddalena, e la via, non dell'orto, dove apparve alle altre Marie e dove 'gli cinsero i piedi'. Nella medesima chiesa, sotto, c'è un'altra chiesa, che scavò Elena, dove trovò le croci, nella quale scendemmo con più di 20 passi. Ed è tutta scavata nella pietra.*

Elizabeth Southerden Thompson (Svizzera 1846, Irlanda 1933), meglio conosciuta come Lady Butler, è una nota pittrice inglese specializzata nel dipingere famose campagne e battaglie militari. Recatasi nel 1891 in Terra Santa con il marito, l'ufficiale del British Army, William Francis Butler, per quattro settimane ebbe modo di soffermarsi a dipingere alcuni tra i più importanti luoghi della cristianità. Questa esperienza la segnò a tal punto da decidere di pubblicare le lettere che in quella occasione scrisse alla madre, Christina Thompson. In una lettera si sofferma lungamente a narrare la sua prima visita al Santo Sepolcro svoltasi con sua enorme emozione appena giunti a Gerusalemme.

*Gerusalemme, 7 aprile 1891: [...] Non dovete immaginare che la Chiesa si erga imponente su un'altura e impressioni chi la osserva con le sue dimen-*

sioni. Si raggiunge la facciata scendendo la collina a fianco di altri edifici. Ciò che invece colpisce con un'estrema forza di persuasione è la sua cupa antichità e il suo essere informe, poiché si comprende subito che la Chiesa esiste esclusivamente per custodire i luoghi in essa racchiusi e, di conseguenza, non può avere alcuna simmetria architettonica, né una pianta definita: le sue enormi dimensioni sono necessarie per poter ospitare le Cappelle situate sul Calvario e sul Santo Sepolcro e molte altre ancora, erette dall'Imperatrice Elena su ciascun luogo sacro la cui identità ella accertò con tanta cura.

(...) La grande cupola centrale della chiesa sovrasta la cappella del Santo Sepolcro, situata nell'ampio spazio centrale, prezioso scrigno che custodisce la roccia venerata come Tomba di Nostro Signore e la sua anticamera. Si entra nell'anticamera e, chinatisi, si procede in ginocchio fino al sepolcro vero e proprio. La piccola, bassa tomba rozzamente scavata nella roccia si trova a destra, ricoperta da una lastra di pietra consumata dalle labbra degli innumerevoli pellegrini che l'hanno visitata attraverso i lunghi secoli dell'era cristiana. Un monaco fa la guardia e accanto a lui c'è posto a malapena per una persona. Tante volte ho provato a raccontarti i pensieri e i sentimenti che ho provato nei brevi momenti della mia prima, sconvolgente visita, ma non mi è possibile, e puoi ben capirne il motivo. (Elizabeth Butler, *Letters from the Holy Land*, London 1903, pp. 18-21)

## Meditazioni

Beato Paolo VI

*Fratelli e figli! Adesso si sveglino le nostre menti, si rischiarino le nostre coscienze e sotto lo sguardo illuminatore di Cristo si tendano le forze dei nostri spiriti; adesso si riassumano in sincero dolore tutti i nostri peccati, si riassumano quelli dei nostri padri, quelli della storia che fu, si riassumano quelli del tempo nostro, quelli del mondo in cui viviamo.*

*E affinché questo dolore non sia né vile né temerario, ma umile, affinché non sia disperato, ma fiducioso, affinché non sia placato, ma orante, si confonda con quello di Gesù Cristo nostro Signore fino alla morte paziente e fino alla croce obbediente, e mentre di Lui rievochiamo la pia memoria, imploriamo la salvatrice misericordia' (Esortazione davanti al Calvario, 4-1-1964).*

*‘Credo... in Gesù Cristo... concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto ... il terzo giorno risuscitò dai morti’.*

*1. Seguendo il cammino della storia della salvezza, così come narrato dal Credo Apostolico, il mio pellegrinaggio giubilare mi ha condotto in Terra Santa. Da Nazareth, dove Gesù fu concepito dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, sono giunto a Gerusalemme, dove ‘patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto’. Qui, nella Basilica del Santo Sepolcro, mi inginocchio davanti al luogo della sua sepoltura: ‘Ecco il luogo dove lo avevano deposto’ (Mc 16, 6). La tomba è vuota. È una testimone silenziosa dell’evento centrale della storia umana: la Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo. Per quasi duemila anni la tomba vuota ha reso testimonianza alla vittoria della Vita sulla morte. Con gli apostoli e gli evangelisti, con la Chiesa di ogni tempo e luogo, anche noi rendiamo testimonianza e proclamiamo: ‘Cristo risuscitato dai morti, non morirà più; la morte non ha più potere su di Lui’ (cfr Rm 6, 9). ‘Mors et vita duello confluxere mirando; dux vitae mortuus, regnat vivus’ (Sequenza Pasquale Latina Victimae Paschali). Il Signore della Vita era morto; ora regna, vittorioso sulla morte, sorgente di vita eterna per quanti credono.*

*2. In questa chiesa, ‘Madre di tutte le Chiese’ (san Giovanni Damasceno), porgo i miei cordiali saluti a sua Beatitudine il Patriarca Michel Sabbah, agli Ordinari delle altre Comunità cattoliche, a Padre Giovanni Battistelli e ai Frati Minori della Custodia di Terra Santa, come pure ai sacerdoti, ai religiosi e ai fedeli laici. Con stima e affetto fraterni saluto il Patriarca Diodoros della Chiesa Greca Ortodossa e il Patriarca Torkom della Chiesa Armena Ortodossa, i rappresentanti delle Chiese Copta, Sira ed Etiopica, oltre che le Comunità anglicana e luterana. Qui, dove nostro Signore Gesù Cristo è morto per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi (Gv 11, 52), il Padre delle misericordie rafforzi il desiderio di unità e di pace fra quanti hanno ricevuto il dono della vita nuova vita mediante le acque salvifiche del Battesimo.*

*3. ‘Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere’ (Gv 2, 19). L’evangelista Giovanni ci racconta che dopo che Gesù risuscitò dai morti, i discepoli si ricordarono di queste parole e credettero (cfr Gv 2, 22). Gesù le aveva pronunciate affinché fossero un segno per i suoi discepoli. Quando visitò il Tempio insieme ai discepoli scacciò i cambiavalute e i mercanti dal luogo santo (cfr Gv 2, 15). Nel momento in cui i presenti protestarono*

domandando: 'Quale segno ci mostri per fare queste cose?', Gesù rispose: 'Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere'. L'evangelista osserva che Egli 'parlava del tempio del suo corpo' (Gv 2, 18-21). La profezia contenuta nelle parole di Gesù si compì a Pasqua, quando 'il terzo giorno risuscitò dai morti'. La Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo è il segno che l'eterno Padre è fedele alla sua promessa e fa nascere nuova vita dalla morte: 'la risurrezione del corpo e la vita eterna'. Il mistero si riflette chiaramente in questa antica Chiesa dell'Anastasi, che ospita sia il sepolcro vuoto, segno della Risurrezione, sia il Golgota, luogo della Crocifissione. La Buona Novella della Risurrezione non può mai essere scissa dal mistero della Croce. San Paolo nella seconda Lettura ascoltata oggi dice: 'noi predichiamo Cristo crocifisso' (1Cor 1, 23). Cristo, che si è offerto come sacrificio della sera sull'altare della Croce (cfr Sal 141, 2), si è ora rivelato come 'potenza di Dio e sapienza di Dio' (1 Cor 1, 24). Nella sua Risurrezione, i figli e le figlie di Adamo sono stati resi partecipi della vita divina che era sua dall'eternità, con il Padre, nello Spirito Santo.

4. 'Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù' (Es 20, 2). L'odierna liturgia quaresimale ci presenta l'Alleanza che Dio strinse con il suo popolo sul Monte Sinai, quando diede i Dieci Comandamenti della Legge a Mosè. Il Sinai rappresenta la seconda tappa di quel grande pellegrinaggio di fede iniziato quando Dio disse ad Abramo: 'Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò' (Gn 12, 1). La Legge e l'Alleanza sono il sigillo delle promesse fatte ad Abramo. Attraverso il Decalogo e la legge morale inscritta nel cuore umano (cfr Rm 2, 15), Dio sfida radicalmente la libertà di ogni uomo e di ogni donna. Rispondere alla voce di Dio che risuona nel profondo della nostra coscienza e scegliere il bene è l'uso più sublime della libertà umana. Significa veramente scegliere tra la vita e la morte (cfr Dt 30, 15). Camminando sulla via dell'Alleanza con Dio Santissimo, il popolo divenne custode e testimone della promessa, la promessa di una autentica liberazione e della pienezza di vita. La Risurrezione di Gesù è il sigillo definitivo di tutte le promesse di Dio, il luogo di nascita di una umanità nuova e risorta, il pegno di una storia segnata dai doni messianici della pace e della gioia spirituale. All'alba di un nuovo millennio, i cristiani possono e devono guardare al futuro con salda fiducia nella potenza gloriosa del Risorto di fare nuove tutte le cose (cfr Ap 21, 5). Egli è Colui che libera ogni creatura dalla schiavitù della caducità (cfr Rm 8, 20). Mediante la Risurrezione, Egli apre la via al riposo del grande Sabbath, l'Ottavo Giorno, quando il pellegrinaggio dell'umanità giungerà al



*termine e Dio sarà tutto in tutti (1 Cor 15, 28). Qui, presso il Santo Sepolcro e il Golgota, mentre rinnoviamo la nostra professione di fede nel Signore Risorto, possiamo forse dubitare che nella potenza dello Spirito della Vita ci verrà data la forza per superare le nostre divisioni e operare insieme al fine di costruire un futuro di riconciliazione, di unità e di pace? Qui, come in nessun altro luogo al mondo, udiamo ancora una volta il Signore dire ai suoi discepoli: 'abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!' (cfr Gv 16, 33).*

*5. 'Mors et vita duello confluxere mirando; dux vitae mortuus, regnat vivus'. Risplendente della gloria dello Spirito, il Signore Risorto è il Capo della Chiesa, suo Mistico Corpo. Egli la sostiene nella missione di proclamare il Vangelo della salvezza agli uomini e alle donne di ogni generazione fino a quando ritornerà nella gloria! Da questo luogo, dove per primi alle donne e agli Apostoli fu fatta conoscere la Risurrezione, esorto tutti i membri della Chiesa a rinnovare la loro obbedienza al comandamento del Signore di portare il Vangelo fino ai confini della Terra. All'alba di un nuovo Millennio, c'è un grande bisogno di gridare dai tetti la buona notizia che 'Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna' (Gv 3, 16). 'Signore ... Tu hai parole di vita eterna' (Gv 6, 68). Oggi, come umile Successore di Pietro, desidero ripetere queste parole mentre celebriamo il Sacrificio Eucaristico in questo luogo, il più sacro al modo. Con l'intera umanità redenta, faccio mie le parole che Pietro il pescatore ha rivolto a Cristo, Figlio del Dio vivente: 'Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna'. Christós anésti. Cristo è risorto! Egli è veramente risorto! Amen (Santo Sepolcro, 26 marzo 2000).*

#### Benedetto XVI

*Cari Amici in Cristo, l'inno di lode che abbiamo appena cantato ci unisce alle schiere angeliche ed alla Chiesa di ogni tempo e luogo – 'il glorioso coro degli Apostoli, la nobile compagnia dei Profeti e la candida schiera dei Martiri' – mentre diamo gloria a Dio per l'opera della nostra redenzione, compiuta nella passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo. Davanti a questo Santo Sepolcro, dove il Signore 'ha vinto l'aculeo della morte e aperto il regno dei cieli ad ogni credente', vi saluto tutti nella gioia del tempo pasquale. Ringrazio il Patriarca Fouad Twal e il Custode, padre Pierbattista Pizzaballa, per le loro gentili parole di benvenuto. Desidero esprimere alla stessa maniera il mio apprezzamento per l'accoglienza riservatami dai Gerarchi della Chiesa ortodossa greca e della Chiesa armeno apostolica. Con animo grato prendo*

*atto della presenza di rappresentanti delle altre comunità cristiane della Terra Santa. Saluto il Cardinale John Patrick Foley, Gran Maestro dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Saluto pure i Cavalieri e le Dame dell'Ordine qui presenti, con gratitudine per la loro inesauribile dedizione a sostegno della missione della Chiesa in queste terre rese sante dalla presenza terrena del Signore.*

*Il Vangelo di san Giovanni ci ha trasmesso un suggestivo racconto della visita di Pietro e del Discepolo amato alla tomba vuota nel mattino di Pasqua. Oggi, a distanza di circa venti secoli, il Successore di Pietro, il Vescovo di Roma, si trova davanti a quella stessa tomba vuota e contempla il mistero della risurrezione. Sulle orme dell'Apostolo, desidero ancora una volta proclamare, davanti agli uomini e alle donne del nostro tempo, la salda fede della Chiesa che Gesù Cristo 'fu crocifisso, morì e fu sepolto', e che 'il terzo giorno risuscitò dai morti'. Innalzato alla destra del Padre, Egli ci ha mandato il suo Spirito per il perdono dei peccati. All'infuori di Lui, che Dio ha costituito Signore e Cristo, 'non vi è sotto il cielo altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati' (At 4,12).*

*Trovandoci in questo santo luogo e considerando quel meraviglioso evento, come potremmo non sentirci 'trafiggere il cuore' (cfr At 2,37), alla maniera di coloro che per primi udirono la predicazione di Pietro nel giorno di Pentecoste? Qui Cristo morì e risuscitò, per non morire mai più. Qui la storia dell'umanità fu definitivamente cambiata. Il lungo dominio del peccato e della morte venne distrutto dal trionfo dell'obbedienza e della vita; il legno della croce svela la verità circa il bene e il male; il giudizio di Dio fu pronunciato su questo mondo e la grazia dello Spirito Santo venne riversata sull'umanità intera. Qui Cristo, il nuovo Adamo, ci ha insegnato che mai il male ha l'ultima parola, che l'amore è più forte della morte, che il nostro futuro e quello dell'umanità sta nelle mani di un Dio provvido e fedele.*

*La tomba vuota ci parla di speranza, quella stessa che non ci delude, poiché è dono dello Spirito della vita (cfr Rm 5,5). Questo è il messaggio che oggi desidero lasciarvi, a conclusione del mio pellegrinaggio nella Terra Santa. Possa la speranza levarsi sempre di nuovo, per la grazia di Dio, nel cuore di ogni persona che vive in queste terre! Possa radicarsi nei vostri cuori, rimanere nelle vostre famiglie e comunità ed ispirare in ciascuno di voi una testimonianza sempre più fedele al Principe della Pace. La Chiesa in Terra Santa, che ben spesso ha sperimentato l'oscuro mistero del Golgota, non deve mai cessare di essere un intrepido araldo del luminoso messaggio di speranza che questa tomba vuota proclama. Il Vangelo ci dice che Dio può far nuove tutte le cose, che la storia non necessariamente si ripete, che le*

*memorie possono essere purificate, che gli amari frutti della recriminazione e dell'ostilità possono essere superati, e che un futuro di giustizia, di pace, di prosperità e di collaborazione può sorgere per ogni uomo e donna, per l'intera famiglia umana, ed in special modo per il popolo che vive in questa terra, così cara al cuore del Salvatore.*

*Quest'antica chiesa dell'Anastasis offre una sua muta testimonianza sia al peso del nostro passato, con tutte le sue mancanze, incomprensioni e conflitti, sia alla promessa gloriosa che continua ad irradiare dalla tomba vuota di Cristo. Questo luogo santo, dove la potenza di Dio si rivelò nella debolezza, e le sofferenze umane furono trasfigurate dalla gloria divina, ci invita a guardare ancora una volta con gli occhi della fede al volto del Signore crocifisso e risorto. Nel contemplare la sua carne glorificata, completamente trasfigurata dallo Spirito, giungiamo a comprendere più pienamente che anche adesso, mediante il Battesimo, portiamo 'sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale' (2 Cor 4,10-11). Anche ora la grazia della risurrezione è all'opera in noi! Possa la contemplazione di questo mistero spronare i nostri sforzi, sia come individui che come membri della comunità ecclesiale, a crescere nella vita dello Spirito mediante la conversione, la penitenza e la preghiera. Possa inoltre aiutarci a superare, con la potenza di quello stesso Spirito, ogni conflitto e tensione nati dalla carne e rimuovere ogni ostacolo, sia dentro che fuori, che si frappone alla nostra comune testimonianza a Cristo ed al potere del suo amore che riconcilia.*

*Con tali parole di incoraggiamento, cari amici, concludo il mio pellegrinaggio ai luoghi santi della nostra redenzione e rinascita in Cristo. Prego che la Chiesa in Terra Santa tragga sempre maggiore forza dalla contemplazione della tomba vuota del Redentore. In questa tomba essa è chiamata a seppellire tutte le sue ansie e paure, per risorgere nuovamente ogni giorno e continuare il suo viaggio per le vie di Gerusalemme, della Galilea ed oltre, proclamando il trionfo del perdono di Cristo e la promessa di una vita nuova. Come cristiani, sappiamo che la pace alla quale anela questa terra lacerata da conflitti ha un nome: Gesù Cristo. 'Egli è la nostra pace', che ci ha riconciliati con Dio in un solo corpo mediante la Croce, ponendo fine all'inimicizia (cfr Ef 2,14). Nelle sue mani, pertanto, affidiamo tutta la nostra speranza per il futuro, proprio come nell'ora delle tenebre egli affidò il suo spirito nelle mani del Padre.*

*Permettetemi di concludere con una speciale parola di incoraggiamento ai miei fratelli Vescovi e sacerdoti, come pure ai religiosi e alle religiose che servono l'amata Chiesa in Terra Santa. Qui, davanti alla tomba vuota, al*

*cuore stesso della Chiesa, vi invito a rinnovare l'entusiasmo della vostra consacrazione a Cristo ed il vostro impegno nell'amorevole servizio al suo mistico Corpo. Immenso è il vostro privilegio di dare testimonianza a Cristo in questa terra che Egli ha santificato mediante la sua presenza terrena e il suo ministero. Con pastorale carità rendete capaci i vostri fratelli e sorelle e tutti gli abitanti di questa terra di percepire la presenza che guarisce e l'amore che riconcilia del Risorto. Gesù chiede a ciascuno di noi di essere testimone di unità e di pace per tutti coloro che vivono in questa Città della Pace. Come nuovo Adamo, Cristo è la sorgente dell'unità alla quale l'intera famiglia umana è chiamata, quella stessa unità della quale la Chiesa è segno e sacramento. Come Agnello di Dio, egli è la fonte della riconciliazione, che è al contempo dono di Dio e sacro dovere affidato a noi. Quale Principe della Pace, Egli è la sorgente di quella pace che supera ogni comprensione, la pace della nuova Gerusalemme. Possa Egli sostenervi nelle vostre prove, confortarvi nelle vostre afflizioni, e confermarvi nei vostri sforzi di annunciare e di estendere il suo Regno. A voi tutti e a coloro a cui vanno le vostre premure pastorali imparto cordialmente la mia Benedizione Apostolica, quale pegno della gioia e della pace di Pasqua (Benedetto XVI, Gerusalemme, 15 maggio 2009).*

Carlo Maria Martini

*Cerco di introdurmi nella casa dove la Madre di Gesù vive il suo Sabato santo per iniziare un dialogo con lei.1. Tu nel sabato del silenzio di Dio sei e rimani la 'Virgo fidelis' e ci ottieni la 'consolazione della mente'.*

*Che cosa ci dici, o Madre del Signore, dall'abisso della tua sofferenza? Mi pare che tu sussurri una parola simile a quella detta un giorno dal tuo Figlio: 'Se avrete fede pari a un granellino di senapa...!' (Mt 17,20) Tu vorresti che noi, partecipassi del tuo dolore, partecipassimo anche della tua consolazione.*

*È la consolazione che viene dalla fede. Questa consolazione assume forme diverse e una di queste può essere chiamata la 'consolazione della mente'. È un dono divino molto semplice che permette di intuire come in un unico sguardo la ricchezza, la coerenza, l'armonia, la coesione, la bellezza dei contenuti della fede.*

*La consolazione della mente è la grazia di una visione sintetica e mistica del piano di Dio che a te, o Maria, è stata comunicata dalle parole dell'angelo Gabriele quando riassumeva in tua presenza il destino del Figlio di Davide*

*(‘Sarà grande e chiamato Figlio dell’altissimo; il suo regno non avrà fine’ Lc 1,32-33).*

*Tu hai ricevuto il dono di poterti fidare fino in fondo del disegno di Dio e ne hai riconosciuto nell’intimo la potenza e la gloria. Ti ci insegni così a credere anche nelle notti della fede, a celebrare la gloria dell’Altissimo nell’esperienza dell’abbandono, a proclamare il primato di Dio e ad amarlo nei suoi silenzi e nelle apparenti sconfitte.*

*Intercedi per noi, o Madre, perché non ci manchi mai quella consolazione della mente che sostiene la nostra fede e fa sì che da un granello di senapa spunti un albero capace di offrire rifugio agli uccelli del cielo (Mt 13,31-32)*

*Tu nel sabato della delusione sei la Madre della speranza e ci ottieni la ‘consolazione del cuore’.*

*Che cosa ci dici ancora, o Maria, dal silenzio che ti avvolge?*

*Ti sento ripetere, come un sospiro, la parola del tuo Figlio: ‘Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime’ (Lc 21,19). La parola ‘perseveranza’ può essere tradotta anche con ‘pazienza’. La pazienza e la perseveranza sono le virtù di chi attende, di chi ancora non vede eppure continua a sperare.*

*Tu, o Maria, hai imparato ad attendere e a sperare. Hai atteso con fiducia la nascita del tuo Figlio proclamata dall’angelo, hai perseverato nel creder alla parola di Gabriele anche nei tempi lunghi in cui non capitava niente, hai sperato contro ogni speranza sotto alla croce e fino al sepolcro.*

*‘La consolazione del cuore’ consiste in una grazia che tocca al sensibilità e gli affetti profondi inclinandoli ad aderire alla promessa di Dio, vincendo l’impazienza e la delusione.*

*(Dialogo liberamente tratto da La Madonna del Sabato santo, Lettera pastorale 2000-2001)*

# Sesto giorno

*'La condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore' (Os 2,16)*

Il deserto è un luogo complesso per l'esperienza religiosa sia del popolo ebraico, sia di Gesù che della Chiesa dei Padri.

## Meditazione

Il deserto è il luogo della desolazione e della maledizione perché la vita è particolarmente problematica. Tutto è ridotto al minimo per poter sopravvivere; c'è caldo torrido di giorno e freddo di notte. Vivono solo piante che hanno trasformato le foglie in aghi ed animali che possono sopportare la fame e la sete. Luogo impervio abitato dai demoni. Per questo nel deserto Gesù è tentato.

Ma il deserto diventa anche il luogo del desiderio di Dio. Davide cantò il salmo 63 proprio mentre 'vagava nel deserto': 'O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua'.

Nel deserto è nato il Popolo di Dio e questa nascita è sancita dall'Alleanza; nel deserto il popolo è tentato dall'infedeltà a cui fa riscontro la misericordia divina proprio nel deserto il popolo sperimenta la sponsalità fedele di Dio; ecco Osea:

*Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acòr in porta di speranza. Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto. E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: Mio padrone.*

*Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal, che non saranno più ricordati. In quel tempo farò per loro un'alleanza con le bestie della terra e gli uccelli del*

*cielo e con i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese; e li farò riposare tranquilli. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà con il grano, il vino nuovo e l'olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata; e a Non-mio-popolo dirò: Popolo mio, ed egli mi dirà: Mio Dio. (Os.2,16-25)*

È nel deserto che si fa strada il nuovo delle promesse messianiche. Il ritorno dopo la cattività babilonese è presentato dal profeta Isaia come un nuovo Esodo. In questo modo la 'spiritualità del deserto' segna anche i tempi della Chiesa e della spiritualità del cristiano. Il brano di Isaia presenta in modo straordinario il 'cammino nel deserto' come ritorno a casa:

*Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saròn. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: 'Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi'. Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi.*

*Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso si muterà in sorgenti d'acqua. I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli diventeranno canneti e giuncaie.*

*Ci sarà una strada appianata e la chiameranno Via santa; nessun impuro la percorrerà gli stolti non vi si aggireranno. Non ci sarà più il leone, nessuna bestia feroce la percorrerà, vi cammineranno i redenti. Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto'. (Is 35,1-10)*

Ma c'è anche il deserto della Chiesa. Il deserto per la Chiesa è l'attesa dello sposo che tarda a tornare; il deserto della solitudine di annunciare il Vangelo a persone che pensano ad altro o che lo interpretano male. C'è anche il deserto dei peccati dei cristiani che non si fidano del Vangelo e cercano

compromessi con il potere. La Sposa sa che è ancora entrata nel riposo di Dio e vive tra il 'già' della Pasqua di Gesù e il 'non ancora' del regno di Dio di cui, Lei la Sposa, è solo segno e non ancora realizzazione piena. Nella nostra situazione secolarizzata non possiamo più costruire 'cattedrali gotiche', ma una 'chiesa tra le case'. Come si fa?

### **Alcune domande:**

- Deserto come 'parabola' dell'essenzialità: che stile ho nella mia vita spirituale? Riesco a capire cosa è essenziale e cosa, invece, è secondario?
- Deserto come luogo della povertà: cosa significa, per me, una fede povera? E come vivo l'attesa dello Sposo? Annuncio la fede con le 'armi' del Vangelo o ne uso delle altre? Come affronto la tentazione del potere?
- Deserto come luogo dell'intimità: passare dall'estraneità alla dolcezza dell'incontro intimo con lo Sposo; per esempio: la preghiera? La fiducia nella Provvidenza? Ho capito che la fede è 'offerta di sé' per amore e per passione e non solo adesione a verità che fanno parte di un altro mondo?
- Deserto come luogo dell'attesa del Regno: come vivo l'attesa del mondo futuro? Che posto occupa la dimensione-speranza nella mia vita quotidiana? Che coscienza ho del ritorno glorioso di Gesù, anticipato dall'Eucaristia, celebrata sempre nell'attesa della sua venuta?

### **Masada**

Masada (o Massada, o in ebraico Metzada), era un'antica fortezza che sorgeva su un altopiano di circa 6 km<sup>2</sup> situato su una rocca a 400 m di altitudine rispetto al Mar Morto, nella Giudea sud-orientale, in territorio israeliano vicino all'attuale Palestina. Mura alte cinque metri - lungo un perimetro di un chilometro e mezzo, con una quarantina di torri alte più di venti metri - la racchiudevano, rendendola pressoché inespugnabile. A rendere ancor più difficile un assedio contribuiva la particolare conformazione geomorfologica della zona: unico punto di accesso era, anche secondo il racconto di Giuseppe Flavio, il sentiero del serpente, un sentiero talmente ripido e caratterizzato da tanti tornanti da costituire un serio ostacolo per la fanteria.

Le prime costruzioni sono Asmonee (II-I sec. a. C.).

Nel I sec. a.C. la fortezza divenne sede di uno dei palazzi di Erode il Grande che tra il 37 a.C. e il 31 a.C. la fece fortificare.

Nel 66 era stata conquistata da un migliaio di zelati che vi si insediarono con donne e bambini.



Quattro anni dopo – nell'anno 70 – caduta Gerusalemme, vi trovarono rifugio gli ultimi strenui ribelli non ancora disposti a darsi per vinti.

La fortezza divenne nota per l'assedio dell'esercito romano durante la prima guerra giudaica e per la sua tragica conclusione. Dopo un lungo assedio, i Romani riuscirono alla fine a costruire una imponente rampa di accesso (ancora oggi visibile), che consentiva alle torri di assedio di arrivare sotto le mura per sgretolarle con gli arieti. Tuttavia, poco prima che ciò avvenisse, nell'anno 74 gli assediati misero in atto un'azione rimasta unica nella storia; quando i soldati romani vi entrarono senza trovare resistenza davanti ai loro occhi trovarono solo una orrenda ecatombe: il suicidio collettivo della comunità ebraica zelota che aveva resistito al potere di Roma anche dopo la caduta di Gerusalemme e la distruzione del Secondo Tempio.

Il deserto si riprese Masada fino al V sec. quando in quel luogo sperduto si insediò una comunità monastica; al centro della fortezza ci sono i resti, commoventi, della Chiesa e del Battistero.

Il deserto ritornò a Masada e non se ne seppe più nulla fino alla sua identificazione nel 1842.

Tuttavia gli scavi archeologici iniziarono solo nel 1963 con una spedizione che fu guidata dall'archeologo israeliano Yigael Yadin e che raccolse attorno a sé centinaia di volontari da tutto il mondo.

Masada è diventata il simbolo della resistenza ebraica; per questo i militari fanno lì il loro giuramento ed è meta frequente di scolaresche da tutto Israele.

# Settimo giorno

*'Fate questo in memoria di me' (1 Cor 11,25)*

## **Sion cristiano**

### *Cenacolo*

La tradizione di questo sito è antichissima.

- Sul luogo dell'ultima cena fu costruita una prima chiesa chiamata 'Chiesa degli Apostoli'; Egeria descrive le liturgie che venivano celebrate 'nella Chiesa del monte Sion'
- Fu distrutta completamente dall'invasione persiana; ricostruita, venne distrutta dai musulmani
- I crociati trovarono solo la cappella del cenacolo e costruirono una grande basilica che comprendeva anche il luogo della dormizione di Maria. Nel vicino convento dei benedettini tedeschi sono ancora ben visibili le fondamenta della grande basilica crociata
- Caduti i crociati si conservò solo la sala del cenacolo. Questo spiega l'attuale sala di chiara impronta crociata. Sono rimasti anche due commoventi 'segni eucaristici': un capitello con il 'pio pellicano', simbolo di Gesù eucaristico e rami di vite segno del calice dell'Eucaristia. La basilica andò in rovina
- I francescani prendono possesso del cenacolo nel 1342; questo segna la loro presenza in Terra santa che sarà ininterrotta fino ad oggi; per questo il superiore dei francescani venne allora chiamato 'guardiano del Monte Sion'
- I musulmani, per impossessarsi della tomba di Davide, presero anche il Cenacolo che venne trasformato in moschea e proibito ai cristiani. La tomba (falsa) di Davide si trova sotto il cenacolo e recenti restauri hanno potuto riconoscerci un'antica sinagoga, forse trasformata in 'domus ecclesia'

Con lo status quo rimase la proibizione di compiere atti liturgici. Anche gli Israeliani, attuali proprietari del cenacolo, pur permettendo la visita applicano lo Status quo che impedisce ogni atto di culto cristiano; è stata celebrata l'Eucaristia in occasione della visita di papa Benedetto e papa Francesco. Appena vicino al luogo del Cenacolo, i francescani hanno il loro convento con una bella chiesetta in cui è possibile celebrare la Messa; questa chiesa viene chiamata comunemente 'cenacolino'.

*Benedetto sei tu, o Cenacolo, così piccolo  
in paragone all'intera creazione,  
ma ciò che ha avuto luogo in te,  
ora riempie tutta la creazione, che è persino troppo  
piccola per esso.*

*Benedetta è la tua dimora, perché in essa fu spezzato  
quel Pane che esce dal covone di grano,  
e in te fu pigiato  
il Grappolo d'uva che venne da Maria  
per diventare la Coppa di Salvezza  
Benedetto sei tu, o Cenacolo,  
nessuno ha mai visto  
né mai vedrà ciò che tu hai potuto vedere:  
nostro Signore è diventato insieme  
vero Altare, Sacerdote, Pane e Coppa di Salvezza.  
Nella sua persona ha potuto compiere tutti i ruoli,  
nessun altro era capace di questo:  
intera Offerta e Agnello, Sacrificio e Sacrificatore,  
Sacerdote e ciò che è destinato ad essere consumato'.*  
(S. Efrem - Inni sulla Crocifissione 3, 9-10)

*Il catino di acqua sporca... ( Madeleine Delbrêl )*

*Se dovessi scegliere una reliquia della tua Passione  
prenderei proprio quel catino colmo d'acqua sporca.  
Girare il mondo con quel recipiente  
e ad ogni piede cingermi di quell'asciugatoio  
e curvarmi giù in basso,  
non alzando mai la testa oltre il profilo  
per non distinguere i nemici dagli amici  
e lavare i piedi del vagabondo, dell'ateo, del drogato,  
del carcerato, dell'omicida, di chi non mi saluta  
più, di quel compagno per cui non prego mai,  
in silenzio, finché tutti abbiamo capito nel mio  
il tuo Amore.*

Nell'ultima Cena Gesù annuncia la sua morte e ne chiarisce il significato. Sono i Vangeli sinottici che, raccontando come Gesù ha vissuto la sua Cena, offrono alla fede la profondità dell'Eucaristia. Il gesto che Gesù compie richiama i gesti dei profeti dell'Antico Testamento; tali gesti erano annuncio di eventi futuri e insieme spiegazione del loro significato. Gesù, separando il corpo dal sangue, preannuncia la sua morte; questa separazione, nel contesto della cena pasquale, spiega anche che la sua morte è un sacrificio di comunione. Gesù è il nuovo Agnello pasquale; il suo sangue sancisce la nuova e definitiva Alleanza per la remissione dei peccati.

Gesù dice ai suoi discepoli e a noi che la sua morte è il dono di vita per tutta l'umanità; questa vita, essendo vita dell'umanità di Dio, è vita eterna. Gesù non muore per sé o per un accidente; muore perché la sua vita diventi vita per gli altri.

‘Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque vive in lui non muoia, ma abbia la vita eterna’ (Gv.3,16). Nella cena pasquale a noi è consegnato un duplice impegno: fare continua memoria del gesto di Gesù in modo che forza di questa presenza eucaristica permetta ai credenti di vivere donando se stessi. ‘Fate questo in memoria di me’ (Lc.22,29); ‘Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri’ (Gv.15,17).

Per questo la celebrazione della Pasqua di Gesù è il compito e la missione essenziale della Chiesa e il motivo della sua esistenza. La Chiesa sa che, celebrando la memoria della Cena eucaristica, ‘rinascere tutte le volte dall’alto’. Gesù che si consegna nei segni dell'Eucaristia fa della Chiesa, che celebra il Mistero e che di esso si ciba, un ‘popolo di consegnati e di martiri’.

### *La Basilica della Dormizione*

La chiesa attuale fu costruita agli inizi del XX sec. e consacrata nel 1910.

In essa si ricorda il luogo dove secondo un'antica tradizione è avvenuta la morte della Madonna. Sono vari i testi apocrifi che parlano della morte di Maria. Il più antico potrebbe essere del II sec. ‘La dormizione di Maria’. La morte di Maria è ambientata sul Monte Sion (cristiano):

*[32] Mentre Pietro parlava e confortava le folle, giunse l'aurora e spuntò il sole. Maria si alzò, uscì fuori, recitò la preghiera che le aveva dato l'angelo, e dopo la preghiera si stese sul suo letto e portò a compimento la sua economia. Pietro si sedette presso il capo di lei, Giovanni ai piedi e gli altri in circolo attorno al suo capezzale. [33] Verso l'ora terza del giorno, avvenne un gran tuono e si diffuse un gradevole profumo tanto che per la profusione del pro-*

*fumo tutti furono presi dal sonno, a eccezione soltanto delle tre vergini. Le fece vegliare affinché testimoniassero sulla cura delle esequie di Maria madre del Signore e sulla gloria di lei. Ed ecco che improvvisamente si presentò sulle nuvole il Signore Gesù con una innumerevole moltitudine di angeli santi: entrò con Michele e Gabriele nella camera ove era Maria, mentre gli angeli inneggiavano standosene fuori della camera. Quando il Salvatore entrò, trovò gli apostoli attorno a Maria e li salutò. [34] Maria allora aprì la bocca e benedisse, dicendo: 'Ti benedico perché hai compiuto ciò che mi avevi promesso e non hai rattristato il mio spirito. Tu mi avevi promesso che non avresti permesso che gli angeli venissero presso l'anima mia, e che saresti venuto tu da lei; ed ecco che mi accade, Signore, secondo la tua parola. Chi sono io, misera, per essere giudicata degna di una tale gloria?'. Così dicendo portò a compimento la sua economia con il volto sorridente rivolto verso il Signore. [35] Il Signore la abbracciò, prese la sua anima santa, la pose tra le mani di Michele, l'avvolse in pelli delle quali è impossibile manifestare la gloria. Noi apostoli abbiamo visto l'anima di Maria affidata alle mani di Michele in una perfetta forma umana, a eccezione dei tratti di femmina o di maschio, senza altro all'infuori della somiglianza di ogni corpo, e uno splendore sette volte più grande. [36] Il Salvatore disse a Pietro: 'Proteggi accuratamente il corpo di Maria, mia dimora, ed esci dalla sinistra della città, troverai un sepolcro, deponivi il corpo e aspettate fino a quando vi parlerò'. Quando il Salvatore disse questo, il corpo di Maria esclamò: 'Ricordati di me, re della gloria; ricordati che sono una tua creatura, ricordati che ho custodito il tesoro affidatomi'. Allora il Signore disse al corpo: 'Non ti abbandonerò, mia perla, tesoro inviolato! No, mai abbandonerò il tesoro sigillato fino a quando sarà ricercato'. Ciò detto, improvvisamente, se ne andò in alto.*

(Il transito di Maria., Cod. Vaticano gr.1982)

### *S. Pietro in Gallicantu*

Il nome della chiesa, edificata dai Passionisti francesi all'inizio del '900, si riferisce all'episodio evangelico del rinnegamento di Pietro. La chiesa sorge nei pressi della casa di Caifa, sommo sacerdote ai tempi del processo a Gesù. Sotto la chiesa c'è un complesso di 'grotte'. Si può supporre che qui sorgesse il palazzo di Caifa e la Chiesa di S.Pietro, menzionata da molti pellegrini (in epoca bizantina: Chiesa delle lacrime; in epoca crociata: S.Pietro in gallicantu). Sotto la Chiesa c'è la prigione di Cristo dove passò la notte, dopo il processo sommario presso Anna e Caifa, prima di esser consegnato a Pilato. In realtà la vera destinazione di questi ambienti è difficile da stabilire; resta la tradizione che vede in questo luogo gli inizi della passione di Gesù.

Nelle vicinanze durante gli scavi è stata scoperta una strada a gradoni di epoca romana. Questa strada scende dal Sion verso la piscina di Siloe e verso il Getzemani. Per questa strada Gesù potrebbe essere sceso, dopo l'ultima cena, per andare con i suoi apostoli a pregare nell'orto degli ulivi.

Pietro rinnega Gesù:

*Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una serva del sommo sacerdote e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo fissò e gli disse: 'Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù'. Ma egli negò: 'Non so e non capisco quello che vuoi dire'. Uscì quindi fuori del cortile e il gallo cantò. E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: 'Costui è di quelli'. Ma egli negò di nuovo. Dopo un poco i presenti dissero di nuovo a Pietro: 'Tu sei certo di quelli, perché sei Galileo'. Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: 'Non conosco quell'uomo che voi dite'. Per la seconda volta un gallo cantò. Allora Pietro si ricordò di quella parola che Gesù gli aveva detto: 'Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai per tre volte'. E scoppiò in pianto. (Mc 14,66-72)*

### **Monte degli Ulivi**

Tutto il Monte degli Ulivi è ricco di ricordi legati a Gesù; lo attraversava spesso con i suoi discepoli negli spostamenti frequenti tra Gerusalemme, Betania e Gerico.

Per questo fin dai primissimi tempi i cristiani lo hanno considerato santo. La sommità del monte era ricca di chiese e conventi (cosa che, in parte, è vera anche oggi). Tra queste chiese ce ne furono alcune molto importanti. La più importante di tutte è quella fatta costruire da Elena, madre di Costantino imperatore; essa fu chiamata basilica 'in Eleona', cioè basilica nell'uliveto e fu costruita sulla grotta dove, secondo la tradizione (ricordata da Eusebio da Cesarea – IV sec.), Gesù si trovava a pregare con i suoi discepoli.

### *Betfage*

La località è segnata solo da una piccola Chiesa e dal ricordo dell'entrata trionfale di Gesù in Gerusalemme che iniziò proprio da Betfage:

*'Quando si avvicinarono a Gerusalemme, verso Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi, mandò due dei suoi discepoli e disse loro: 'Andate nel villaggio che vi sta di fronte, e subito entrando in esso troverete un asinello legato, sul quale nessuno è mai salito. Scioglietelo e conducetelo. E se qualcuno vi dirà: Perché fate questo?, rispondete: Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito'. Andarono e trovarono un asinello legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo sciolsero. E alcuni dei presenti però dissero loro:*

## Il punto di vista dell'asino

...È stato recentemente trovato un manoscritto che racconta, dal punto di vista dell'asino, quanto in questo luogo è ricordato. Lo riportiamo senza puntare neppure un dollaro bucato sulla sua autenticità.

Bisogna che mi presenti: mi chiamo Onorio Fortunato; gli amici mi chiamano confidenzialmente O Effe. Il perché di questo nome un po' stravagante lo si capirà al termine della storia che sto per raccontare. Dimenticavo: sono un asino, non nel senso di stupido, ma proprio di asino.

Per la verità, quando ebbe luogo quello che sto per raccontare, ero un asinello. Tutto accadde (quasi) all'improvviso. Vidi arrivare due individui trafelati che parlottavano tra loro. Non pensavo che cercassero me. Infatti, all'epoca, per l'età che avevo (quasi un anno) non ero ancora stato adibito a nessuna delle funzioni per cui in Palestina servono gli asini. Nessuno ancora mi era salito in groppa; non avevo ancora portato pesi e me ne stavo tutto il giorno vicino alla casa dei padroni che, per prudenza, mi tenevano ben legato al muro. L'asino con cui vivevo era in realtà un'asina perché si trattava di mia madre. Più o meno sapevo della vita che mi aspettava; anche se mia madre, in modo vago e sornione come fanno di solito gli asini, mi aveva accennato di un tale che era passato per casa qualche volta; era un amico del padrone e mi guardava con un occhio particolare. Secondo lei aveva un disegno su di me. Non si sbagliava. Arrivano i due trafelati.

Erano i giorni della Pasqua (io non potevo saperlo perché era la prima Pasqua della mia vita); discutono con il padrone e mi slegano.

Io cominciai a preoccuparmi; mi era sembrato che il padrone si stesse affezionando a me e quindi non capivo la facilità con cui permetteva a degli sconosciuti di trascinarvi via; a far cosa, poi?

Opposi resistenza; la situazione non era chiara e i due erano un po' antipatici. Parlavano tra loro di andare a Gerusalemme. E perché non vanno da soli e a piedi? Gerusalemme è poco distante. (Dimenticavo di dire che io sono di Betfage, quattro case, appena dietro il Monte degli Ulivi, a due passi da Betania). Non era chiaro cosa andassero a fare a Gerusalemme; uno diceva che sarebbe certamente successo qualcosa di grosso e che a lui doveva toccare di stare tra i primi nel 'regno' (ma quale regno? mi sembravano se non dei poveracci, certamente non gente di alto rango); l'altro rispondeva che, con tutta la fatica che aveva fatto fino ad allora, il braccio destro doveva essere lui e che comunque bisognava fare i conti anche con gli altri dieci. A meno che – e qui il discorso si faceva ancora più misterioso – il maestro

avesse fatto un gesto speciale dei suoi, spiazzando tutti. ‘Non credo – diceva il più focoso – perché non può rovinare tutta la fama che si è fatto in Galilea’. Questo nome mi ha fatto ridere; dovete sapere che tra gli asini circolano molte storielle divertenti sulla stupidità degli asini di Galilea. Beh – mi son detto – se questa è gente della Galilea posso stare tranquillo; non combinano nulla di buono: basta che non mi portino con loro in quel postaccio del Nord. Trotterellavo tranquillo immerso in questi pensieri quando mi trovo davanti a lui. I due gli consegnano la corda che avevo al collo. Per prima cosa me la toglie (poi ho saputo che lui toglie le corde a tutti quelli che incontra perché li lega in un altro modo) e mi dà una carezza. Io ho cominciato a non capire più niente. Non erano mani normali; erano leggere e calde, più calde della lingua di mia madre e comunicavano un senso di gioia e ottimismo. Trovare uno che si prende cura di un asino non è cosa da poco, ma lui ha fatto di più: mi ha fatto capire che gli servivo e che ero importante per lui. Ma non è finita: quasi con terrore ho capito che voleva cavalcarmi. È stato un attimo terribile. Adesso ho capito perché mi avevano slegato e portato fin lì: era giunto il momento di essere cavalcato (brutto verbo che non sopporto, non solo per via del riferimento al cavallo, ma perché ho sempre sentito gli asini adulti lamentarsi che, a parte i bambini, portare qualcuno ti spacca la groppa in due). Ero troppo giovane e nessuno mi aveva ancora cavalcato; di solito si comincia con i bambini, ma questo era un uomo e che uomo!

Io mi sono spaventato e mi sono messo di lato; ‘avete sbagliato, dovevate prendere un altro asino; io sono ancora giovane e inesperto’. Lui fece finta di nulla e dolcemente mi tirò a sé. Io non seppi resistere, chiusi gli occhi, strinsi i denti e ‘sia quel che sia; c’è sempre una prima volta: speriamo di non cadere’. Rimasi in attesa; mi sembrò che non succedesse più nulla: ‘meno male, ha capito che non sono un asino adatto’. Ma poi, ecco, di nuovo una carezza... Incredibile lui era già su di me ed io non sentivo alcun peso; ‘Non è possibile: è vero che è magro, ma non sentirlo neppure. Mi è andata bene per essere la prima volta sono un asino Fortunato’. Il personaggio che avevo in groppa si abbassò dolcemente e mi sussurrò all’orecchio: ‘È ora: dobbiamo andare’. Ormai per me era fatta; non potevo tirarmi indietro, ma non sapevo neppure come fare ad andare avanti.

Se penzola da una parte e cade? Se comincia a picchiare? E poi ‘andare’, ma dove? E a fare che? E come faccio a tornare a casa: io non conosco ancora le strade. Qui si mette male. Cominciavo a non capire più niente; ‘è vero che sono un asino, ma non sono stupido come quelli della Galilea’. Improvvisamente ho pensato a mia madre: se lei mi ha lasciato andare vuol dire che potevo fidarmi; non avrebbe mai accettato, precisa com’era, di lasciarmi



andare con degli sconosciuti. Magari era dietro e mi seguiva per riportarmi a casa. Mi girai per rassicurarmi e invece di mia madre vidi un gran movimento di gente: tanti bambini che correvano da tutte le parti. Lui doveva essere simpatico ai bambini perché lo salutavano con gioia. C'erano anche altri asini, ma mia madre no. Attimo di panico. È durato poco perché avvertii una sensazione che non avrei più dimenticato e che ha cambiato definitivamente la mia vita di asino. Mi sembrò di essere portato in braccio; giuro: questa era la sensazione. Non ero io che portavo questo signore importante, ma era lui che portava me. Mi rendo conto che quello che dico ha dell'incredibile, eppure era così. Ma chi è Costui? E perché ha valutato un asino come me? Ma perché mi fa sentire così leggero?. Deve essere qualcuno di veramente importante; così oltre che Fortunato mi sentivo anche Onorato.

Preso da questi pensieri quasi non mi accorsi di essere ormai in cima al monte e lì davanti vidi, finalmente, Gerusalemme. È stata un'emozione grande; tutti parlavano della città che stava di là dalla cima, ma io fino ad allora conoscevo bene solo le mosche e le crepe del muro che avevo sempre davanti agli occhi. Gerusalemme è bellissima; non sembra neanche una città. Il tempio, enorme e bianco, era proprio lì di fronte a me; in realtà stava al di là della Valle così che per raggiungerlo bisognava scendere e risalire. Davanti a noi stava una bella porta, con un frenetico via vai di gente. Arrivavano da lontano dei canti e si intravedevano processioni di gente variopinta, in preghiera. Anche se non ero ancora un asino esperto ho capito subito che doveva trattarsi dei preparativi di una grande festa.

Il mio 'passeggero leggero' alla vista di Gerusalemme ha avuto un fremito, come se piangesse; non potevo vederlo, ma rallentai l'andatura quasi per fargli capire che potevamo ancora tornare indietro. Lui avvertì che avevo rallentato il passo mi toccò dolcemente e sospirò; mi sembra che abbia detto: 'non possiamo fermarci; è una vita che aspetto questo momento. Su coraggio, non sono solo'.

(Povero illuso; se solo avesse saputo quello che sarebbe successo di lì a poco). Appena iniziai la discesa giù per un bel sentiero, nascosto tra fichi e ulivi, dalla folla che avevamo attorno e che si andava sempre più ingrossando si alzò un canto. Le parole erano per me nuove e strane; le avrei capite molto più tardi. 'Osanna, benedetto colui che viene nel nome del Signore, osanna al Figlio di Davide'. 'Figlio di Davide' Vuoi vedere che questo è un signore nobile e che nella grande città riceverà tanti onori? Allora i galilei non avevano torto; qui c'è un regno in vista. Per questo hanno preso un asino piccolo, così sarebbe cresciuto bene e sarebbe stato un asino da re (alla faccia di tutti i cavalli).

La folla cresceva; quasi facevo fatica ad attraversarla. Finalmente alzai la testa e presi un aspetto fiero come si conveniva al momento; ogni paura se n'era andata: la leggerezza del Signore, la vista della folla, i canti esaltati, la festa...tutto era bello e mi sentivo importante; ero passato quasi all'improvviso dalla paura al sogno; tutto era chiaro: il potere è nostro! (Col senno di poi ho capito che quello fu l'unico pensiero da asino stupido). Qualcuno cominciò a stendere rami e vestiti per terra; per me era un problema perché rischiavo di inciampare ad ogni passo. Mi parve che il Signore importante si sentisse un po' sollevato.

Ero così preso dalla folla che quasi non mi accorsi di alcuni personaggi che guardavano tutto stando in disparte; non sembravano affatto contenti. C'erano anche i soldati romani a cavallo; non stavano per niente bene in quella scena. Mi sono sentito più bello e più importante dei cavalli. Loro erano alti e forti, ma tanto irrequieti; certo loro sono animali da guerra, gli asini, invece, sono animali di pace; quei cavalli mi facevano paura; non erano lì per far festa al Re. Io credevo che ce l'avessero con me per invidia; in realtà non accettavano il nuovo Signore.

Se i romani andavano avanti e indietro, quelli in disparte stavano fermi ed erano molto pensierosi; non potevano andare su e giù perchè avevano degli strani vestiti; pensai: 'Almeno ci fosse qui mia madre che conosce tutte queste cose; lei era stata tante volte a Gerusalemme e quindi conosce queste persone importanti che a Betfage non si sono mai viste in giro'.

Cominciai a temere per la mia Leggerezza. Perchè non tutti erano contenti? Cosa stavano pensando di Lui? Lo seppi subito quando cercarono di far tacere i bambini e la folla osannante. Il Signore reagì; mi parve anche un po' arrabbiato: 'Se tacciono loro – disse – si metteranno a cantare le pietre'. Io non conoscevo il potere, ma avevo più volte sentito dire che può fare tanto male. Mi sarebbe piaciuto che tutti potessero provare la strana sensazione di gioia che ho avuto quando ho offerto il mio groppone al Signore importante. 'Adesso non li perdo di vista un attimo: se solo pensano di fare qualcosa di male al mio Signore...'. Mi son voltato e non c'erano più. La cosa mi inquietò non poco. Avevo la netta sensazione che fossero intenti a preparare qualcosa.

Il Signore era tranquillo, rispondeva al saluto dei bambini ed era contento di vedere tante gente che gli faceva festa. Anche il gruppetto dei suoi amici, tra i quali distinti con chiarezza i due che mi avevano preso e che ormai mi apparivano simpatici, si era calmato e a stento riuscivano a tenere lontani i bambini (per me questi amici si davano troppo arie).

Stavamo risalendo, ormai, dalla valle verso la porta del tempio. Girammo a

sinistra e, a questo punto, il Signore scese e continuò a piedi. Appena sceso mi diede un'altra carezza delle sue; c'era un grazie ed anche una specie di invito rassicurante: 'aspettami qui e non muoverti'. Io lo segui con lo sguardo mentre si avviava verso la scalinata che portava nei cortili del tempio. Si fermò all'improvviso e, urlando, scacciò dal tempio una folla di venditori; 'voi - diceva - avete cambiato la casa di mio Padre (sic!) e l'avete fatta diventare una spelonca di ladri'. Ho proprio sentito bene e cominciai a chiedermi chi fosse veramente il Signore che avevo portato, e chi era suo Padre?. Dissi tra me. 'Mi sa che se continua così qua finisce male e allora addio regno'. Dopo questa scena vidi che i suoi amici e la folla cominciarono a stare a distanza. Intanto i capi (ormai li avevo notati bene e sapevo riconoscerli, anche se erano vestiti in due o tre modi diversi) si stavano agitando. Si capiva che il Signore dava loro molto fastidio. Facevano gestacci alla gente come per mandarli a casa. Io continuavo a cercare il Signore importante con lo sguardo, ma ormai non lo vedevo più. Penso sia entrato nel tempio. Mi invase una grande paura. Ero così leggero con Lui in groppa e mi sentivo così confuso e appesantito senza di Lui.

Mi era rimasta la carezza. Il luogo dove aveva posto la sua mano aveva conservato la sua presenza; nelle ore, interminabili, che seguirono quella carezza mi sembrava fresca sotto il sole e quando il sole cominciò a tramontare, mi parve calda e rassicurante. Ero sicuro che sarebbe tornato; passò molto tempo. Forse mi sono anche addormentato un pò. A tratti mi assaliva la paura: se non viene a prendermi come faccio a tornare a casa; e poi: quale casa. Ormai mi sembrava impossibile stare senza di Lui. È come se mi avesse comprato; gli asini si affezionano. Ma il ricordo della carezza mi dava fiducia; in fondo Lui mi ha detto di aspettarlo lì.

Il tempio si stava svuotando, la gente rientrava a casa; ma Lui non si vedeva. Cercavo tra la gente che usciva dalla porta il volto di qualcuno dei suoi amici; ma non c'era più nessuno.

Si stava facendo buio; a quell'ora Gerusalemme è nel pieno del suo splendore; la luce radente fa vivere le pietre e sembra che ciascuna di esse brilli di una luce interna. Ero assorto nella gioia di quello spettacolo. Sentii un rumore di passi che si avvicinavano veloci: era Lui con i suoi amici. Vedendomi sorrisse. Mi alzai di scatto pronto ad accoglierLo. In quel momento capii che avrei potuto portarlo in capo al mondo. Il suo volto era stanco e bellissimo; zoppicava un po' e non aveva il passo spedito con cui si era presentato al mattino; 'Ha proprio bisogno di un asino', pensai. La Leggerezza mi salì in groppa e, in silenzio, risalimmo dalla valle verso il Monte degli Ulivi. Non eravamo ancora in cima che già il buio era calato e i suoi amici accesero le torce.

A me parve che il Signore dormisse; comunque era pensoso. I suoi amici mi parvero preoccupati.

Era chiaro che qualcosa era andato storto; di regno non si parlava più. Rispetto al mattino mi sembrava di essere diventato un asino in fuga. Perché non si era fermato a dormire a Gerusalemme? Cosa era successo esattamente nel tempio? Cosa stavano facendo adesso i potenti? Lo prenderanno di mira o lo lasceranno in pace? Il giorno dopo l'avrei rivisto oppure la mia vita tornava come prima? Ma, poi, chi era veramente Colui che avevo portato su di me in quel giorno?

Immerso in questi pensieri arrivai vicino a casa. Mia madre mi aspettava; Lui scese, mi diede una carezza e, all'orecchio, disse: 'Grazie, ci vediamo domani'. Mi addormentai subito; ero sfinito.

Sognai fino all'alba...

*'Che cosa fate, sciogliendo questo asinello?'. Ed essi risposero come aveva detto loro il Signore. E li lasciarono fare. Essi condussero l'asinello da Gesù, e vi gettarono sopra i loro mantelli, ed egli vi montò sopra'. (Mc 11, 1-7)*

La cappella contiene il ricordo del luogo in cui Gesù salì sull'asino prima dell'entrata trionfale a Gerusalemme. L'apparente massa di cemento che sta al centro della chiesa è frutto, in realtà, di uno scavo fatto tutto intorno al pezzo di terra da cui Gesù sarebbe salito sull'asino fino a lasciare il quadrato che vediamo. È ornato da rappresentazioni di epoca crociata che ricordano l'episodio narrato dai Vangeli.

### *Luogo dell'Ascensione*

L'edicola dell'Ascensione, trasformata in moschea dopo la conquista di Saladino (1187), si trova tra i resti di una chiesa crociata di forma ottagonale. All'interno dell'edicola viene mostrata l'impronta lasciata da Gesù salendo in cielo. Da questo 'segno' fu molto impressionato S. Ignazio di Loyola che fuggì da Gerusalemme di notte sul monte per venerare questa 'reliquia'; fu scoperto e rispedito in patria: S. Ignazio non tornò più in Terra santa.

Il Mistero dell'Ascensione di Gesù al cielo non va visto con l'immaginazione, ma rappresenta il Mistero di Gesù che è vivo presso il Padre; Gesù ormai è il Signore.

Della chiesa crociata rimane solo il perimetro esterno e l'edicola che ricorda il luogo dell'Ascensione. Nell'edicola sono chiaramente distinguibili gli elementi crociati e il rivestimento musulmano. Ogni chiesa cristiana ha un altare di pietra su cui poter celebrare l'Eucaristia una volta all'anno, nel giorno dell'Ascensione.

Sui muri perimetrali sono ancora visibili i 'fori' ai quali annodare la tenda che ricopriva la basilica essendo, per lo più a cielo aperto; chiaro riferimento al mistero dell'Ascensione di Gesù verso il cielo

### **Basilica del 'Pater noster'**

L'edificio costantiniano (di cui non esiste più nulla, fu distrutto da Cosroe) era a tre navate e nella cripta conservava la grotta dove Gesù si recava spesso a pregare.

In questa grotta si ricorda l'insegnamento del 'Pater noster'. Gli edifici attuali (convento carmelitano e chiostro del 'Padre nostro') sono degli ultimi decenni del XIX sec.

Luca pone l'insegnamento del 'Padre nostro' subito dopo la visita a Lazzaro, Marta e Maria:

*Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: 'Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti'. Ma Gesù le rispose: 'Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta'. Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: 'Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli'. Ed egli disse loro: 'Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione' (Lc10,38-11,4)*

### **Chiesetta del 'Dominus flevit'**

Il luogo conserva resti antichi di Monasteri (con bei mosaici) e sepolture dei primi secoli del cristianesimo.

Il termine 'dominus flevit' (il signore pianse) immagina che proprio da lì Gesù vide la grandiosità e la bellezza del Tempio di Erode e pianse sulla imminente distruzione di Gerusalemme. Il brano evangelico è ricordato con un mosaico, molto semplice, che, posto sotto l'altare, raffigura la chiocchia con il pulcino chiaro riferimento al brano evangelico di Luca:

*Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: 'Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi. Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; abatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata'. (Lc 19,41-44).*

La chiesa è del 1955 costruita sui resti di una chiesa bizantina di cui si possono osservare i mosaici risalenti al VII sec. circa.

Da questo luogo e dalla chiesa si ha una splendida visione di Gerusalemme. È bene stare in contemplazione di Gerusalemme.

### **Il Getzemani**

Getsemani significa 'pressa per l'olio'; possiamo immaginarlo come un podere recintato con una grotta per tenere gli attrezzi agricoli e dove c'era il frantoio da cui prendeva il nome. È uno dei luoghi più coinvolgenti del pellegrinaggio sia per come è conservato, sia per i ricordi evangelici che

racchiude. È il podere nel quale Gesù andava a pregare con i suoi discepoli; è il luogo della sua 'agonia' prima della passione; è il luogo del tradimento di Giuda e dell'arresto di Gesù.

Racconti evangelici: *'Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: 'Pregate, per non entrare in tentazione'. Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: 'Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà'. Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: 'Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione'. (Lc 22,39-46)*

*'E subito, mentre ancora parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni mandata dai sommi sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. Chi lo tradiva aveva dato loro questo segno: 'Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta'. Allora gli si accostò dicendo: 'Rabbì' e lo baciò. Essi gli misero addosso le mani e lo arrestarono. Uno dei presenti, estratta la spada, colpì il servo del sommo sacerdote e gli recise l'orecchio Allora Gesù disse loro: 'Come contro un brigante, con spade e bastoni siete venuti a prendermi. Ogni giorno ero in mezzo a voi a insegnare nel tempio, e non mi avete arrestato. Si adempiano dunque le Scritture!'. Tutti allora, abbandonandolo, fuggirono. Un giovanetto però lo seguiva, rivestito soltanto di un lenzuolo, e lo fermarono. Ma egli, lasciato il lenzuolo, fuggì via nudo'. (Mc 14,43-52)*

### **Grotta del Getsemani**

La grotta del frantoio è stata più volte rimaneggiata durante i secoli. Conserva ricordi bizantini; i crociati, a loro volta, l'hanno restaurata. Sia per le frequenti alluvioni dovute all'ingrossamento del Cedron, sia per l'ostilità dei mussulmani, la grotta fu per lungo tempo in stato di abbandono e divenne riparo per il bestiame. Solo dall'inizio del XIX sec. i francescani poterono rendere alla preghiera il luogo dove Gesù pregava con i suoi discepoli. Con ogni probabilità il 'podere del frantoio' era di proprietà dell'evangelista Marco.

### **Il Giardino degli Ulivi**

Copre un'area di 1200 mq. E, all'origine, comprendeva anche l'area dove ora sorge la basilica dell'Agonia. Ci sono otto ulivi millenari. È bello immagi-

nare che... le loro radici abbiano assistito all'agonia di Gesù. Le testimonianze circa questo luogo sono antichissime:

*'Quando si conosce il valore dei nomi ebraici, lo stesso nome del podere Getsemani serve a localizzare il posto. Non è senza motivo che Matteo e Marco abbiano riferito il nome del podere'* (Origene III sec.).

*'Getsemani è il podere dove Cristo ha pregato prima della passione. È situato ai piedi del monte degli Ulivi e i cristiani ancora oggi vi si riuniscono a pregare con fervore'* (Eusebio di Cesarea, 330).

*'Il Getsemani è il posto dove il Salvatore ha pregato prima della passione. Si trova ai piedi del monte degli Ulivi e attualmente vi è stata edificata una chiesa'* (S.Girolamo, 386).

L'orto fece parte della basilica dell'Agonia costruita tra il 333 e il 339, e distrutta durante l'invasione persiana (614). Divenne giardino privato in mano mussulmana. Acquistato dai francescani nel 1666, ebbe la sistemazione con la recinzione attuale nel 1959.

### **La basilica dell'Agonia o basilica delle Nazioni**

Le vicissitudini di questa basilica seguono le solite vicende; essa, come tante altre, è stata preceduta da una basilica bizantina prima, e crociata poi.

La basilica bizantina, secondo molte testimonianze, fu costruita nella prima metà del IV sec. Era a tre navate: al centro della navata centrale era conservata una nuda roccia che si alzava 30/40 centimetri sopra il pavimento. Da questo si può dedurre che quella roccia fu venerata come il luogo nel quale Gesù aveva pregato e sudato sangue. Fu completamente distrutta nel 614. Il luogo cadde in rovina e nell'abbandono.

I crociati, dopo secoli di silenzio, costruirono prima una piccola chiesa e poi una seconda di cui, nel 1891, furono casualmente scoperti dai francescani un'abside a frammenti di mosaico. Nel 1909 i francescani iniziarono scavi su quell'area e negli anni 1919-1924 fu edificata l'attuale chiesa consacrata il 13 giugno 1924. La pianta ricalca, ampliandoli, il perimetro e la struttura della basilica bizantina. Diverse nazioni hanno contribuito agli scavi archeologici e alla costruzione della basilica; i loro emblemi sono riprodotti nelle cupolette e nei mosaici dell'abside. Per questo motivo la chiesa è anche chiamata Basilica delle Nazioni.





# Ottavo giorno

'Non era ardente il cuor nostro...' (Lc 24,32)

Come commiato dalla Terra santa portiamo il Vangelo, ma una pagina in particolare che ci ricorda tutti i passi compiuti e ci dice anche dove ri-trovare ogni cosa: nell'Eucaristia celebrata, ascoltando la Parola, facendo memoria della Pasqua di Gesù, vivendo la carità verso le sorelle e i fratelli nella fede, dando la vita 'a quelli di fuori', perché, vedendo l'amore, siano messi in condizione di credere.

*Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: 'Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?'. Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: 'Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?'. Domandò: 'Che cosa?'. Gli risposero: 'Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto'. Ed egli disse loro: 'Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?'. E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: 'Resta con noi perché si*

*fa sera e il giorno già volge al declino'. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: 'Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?'. E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: 'Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone'. Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane (Lc 24, 12-35).*



